

Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, l'Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 13 - Dicembre 2021

L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Memorie e Poesie	pag.	4
4 Attualità	pag.	16
5 I Cultunauti raccontano	pag.	18
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	21
7 Le parole...queste sconosciute	pag.	24
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	26
9 Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.	29
10 Artisti Amici	pag.	33
11 L'angolo della musica	pag.	36
12 Il film del mese	pag.	40
13 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	42
14 Luoghi - fisici o mentali	pag.	43
15 I Cultunauti e...il cibo	pag.	46
16 La Piazza de I Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!</small>	pag.	48
17 Controcopertina	pag.	57

1 – EDITORIALE

FINE ANNO TEMPO DI BILANCI

Siamo giunti così al primo anno di pubblicazione di questo mensile on-line; i prossimi numeri si fregieranno della dicitura: "Anno 2°", un buon risultato!

Tutti i 13 numeri inviati on-line sono stati corposi: si è passati dal N°0-NOV2020 composto da 25 pagine (peraltro creato solo da noi componenti del CD) alle 57 del N°1-DIC2020 con contributi degli associati...e non solo di loro, per giungere al N°3-FEB2021 perfino a 72 pagine!

La media comunque si aggira sulle oltre 50 pagine. Nel N° 9-AGO2021, abbiamo voluto festeggiare il decimo compleanno dalla nostra fondazione, con un numero che ha condensato tutte le numerose e varie attività svolte in questi anni intensi e gratificanti.

Domenica 5 scorso abbiamo organizzato l'11° Pranzo Sociale e siamo tornati ad incontrarci all'Ustareja d'e Sol a Solarolo come il 27 novembre 2011: eravamo in 44, su 83 associati, ci siamo scambiati gli auguri per le imminenti festività e comunicato i nostri futuri programmi, che sono sulla carta già numerosi e che speriamo siano anche interessanti e partecipati come finora è avvenuto, con la speranza che la pandemia che ci ha colpito nel 2020 sia sotto controllo e ci permetta di svolgerli "in presenza". Quando nel giugno scorso siamo riusciti ad organizzare i primi incontri dal vivo, dopo 15 lunghi mesi, abbiamo veramente apprezzato quanto è necessario il confronto diretto con gli altri, che questo mensile ha alleggerito, ma trovarsi assieme è impagabile!

Comunque "L'ARGO de I Cultunauti" continuerà il suo percorso, sempre contando all'apporto di tutti, Associati ed Amici, la sua periodicità dipenderà da quanti articoli riceveremo...quindi ne aspettiamo numerosi e di vari argomenti, ci contiamo!

AUGURIAMO A TUTTI GLI ASSOCIATI ED AMICI DE I CULTUNAUTI BUONE FESTE!

I componenti del Consiglio Direttivo



Quattro foto scattate da Gianni Fini, nostro 1° nuovo socio del 2022, durante l'11° Pranzo Sociale di domenica 5 dicembre all'Ustareja d'e Sol a Solarolo.



2 – LA FOTO DEL MESE



Con piacere riceviamo e pubblichiamo un disegno di ELIDE SOGLIA, nostra associata, accompagnato da un suo pensiero:

"ultimamente sto provando i pastelli su sfondo nero perché mi piace il contrasto che creano i colori. La Natività che ho fatto in questo modo vuole essere il mio umile messaggio per tutti di cercare sempre nel buio la luce che illumina il giusto cammino.

Buon Natale di luce a tutti, di cuore con tutto il cuore."

Non possiamo che apprezzare e fare nostro questo augurio e condividerlo con tutti Voi che ci leggete, sperando, anche se gli ultimi avvenimenti nel mondo ci inquietano, che i buoni sentimenti come l'UMILTÀ, che cita Elide, la GENEROSITÀ, non quella che fa mettere la mano al portafoglio, ma quella d'animo che preveda ASCOLTO ed EMPATIA, la BENEVOLENZA ed anche un' INDIGNAZIONE, ma costruttiva, possano migliorare questa società degli Umani, divisa, rabbiosa, distratta ed inconcludente: attenta più alle fandonie create per dividerci, che alla verità che dovrebbe unirci!

L'anno che verrà, non sarà un "voltar pagina", ma ci troveremo il 1° Gennaio 2022, con gli stessi problemi di oggi, sia personali che universali, le favole ed i miracoli annunciati possono consolarci nei momenti bui e tristi, ma non risolverli. Sta a noi adoperarci per raggiungere la CONSAPEVOLEZZA: affrontare con lucidità gli scogli che incontriamo, chiedendo anche aiuto, se necessario, perché siamo animali sociali e la condivisione delle problematiche personali si risolve meglio spartendole con le persone a noi più vicine.

La somma di questi comportamenti a livello sociale crea una società più attenta e prossima all'ARMONIA. Le utopie sono sempre esistite ed hanno fatto avanzare l'umanità, con lo scetticismo ed il pessimismo si creano solo divisioni e malcontenti, è difficile certo...ma quanto ne potremmo guadagnare tutti se ci fosse un sogno collettivo!

3a – MEMORIE E POESIE

MI RICORDO DI PIAZZA FONTANA A MILANO.

Testimonianza di chi c'era quel venerdì 12 dicembre 1969

di PIER LUIGI BAZZOCCHI



Mi ricordo di piazza Fontana. Venerdì 12 dicembre 1969 alle 17,30 più o meno, ero in Via Festa del Perdono, a Milano, matricola dell'Università Statale di Milano, facoltà di giurisprudenza, lezione di Storia delle dottrine politiche. Stavo ritornando alla fermata di piazza S.Babila, linea M1 "rossa" della metropolitana, allora l'unica che servisse il centro della città. Mi piaceva, in quell'itinerario che separava l'Università dalla fermata del metrò improvvisare percorsi diversi. il tempo non mi mancava: via Laghetto, via Cerva oppure via Durini o ancora via Visconti di Modrone il cui nome era impresso nell'etichetta dei miei calzoni di velluto. C'erano e ci sono ancora anche i nomi delle vie del gioco del Monopoli, nomi conosciuti e ben impressi nella mente, ma fino allora niente più che nomi di fantasia e trovarli scritti sulle targhe della toponomastica mi faceva un certo effetto. Quel giorno, lo ricordo bene, percorsi via Larga e poi corso Europa. Una scelta che mi avrebbe portato a sfilare lungo un lato di Piazza Fontana. Se mi interrogassero su quel pomeriggio potrei rischiare di essere giudicato un testimone parzialmente reticente. Ripensandoci, negli anni a seguire, mi sembra di avere sentito un boato, un botto ma soffocato, lontano e chissà poi se l'avevo sentito veramente, ancora oggi me lo chiedo e non so darmi una risposta certa.

La prima cosa che identificava Milano, per me appena sbarcato, erano i rumori che non avevo ancora imparato a riconoscere e catalogare. Erano rumori forti così estranei a quelli della mia piccola Cesena e ancor più delle colline che ne segnano, unica in Romagna, gran parte dei confini al punto che la piazza principale comportò lo scavo di un colle. Il confine con la pianura era allora fatto di campi coltivati, silenziosi per gran parte dell'anno. Solo la via Emilia portava rumori che però passavano veloci e lontano dalla mia casa. Milano naturalmente era anche l'aria che ci si respirava che di naturale non aveva nulla.



3a – MEMORIE E POESIE

La sentivi in bocca quasi come fosse la sabbia più sottile del mare in un giorno di scirocco. Milano soprattutto per me era però avventura, esplorazione, paura dell'ignoto ma insopprimibile desiderio di conoscerlo e ogni giorno era una scoperta in quegli anni soprattutto per un ragazzo nato e cresciuto non in una città vera e propria ma in un borgo ortofrutticolo seppure il più grande d'Europa. A Cesena la lingua ufficiale era ancora il dialetto ed ognuno era figlio o nipote di contadini, di fattori o di proprietari terrieri.

Qua la minigonna della mia fidanzatina molto milanese allora, era quasi scandalosa.

In via Festa del Perdono sulla quale si affacciavano gli ingressi dell'Università Statale stazionava permanentemente o una compagnia di poliziotti o, a turno, una di carabinieri. Quel venerdì 12 dicembre mi sembra di ricordare che ci fosse la polizia. Quindi tutto normale quel venerdì 12 dicembre alle 17,30 o giù di lì. Nulla, se non quel botto che neppure sono sicuro di aver sentito, che lasciasse presagire quello che avrei visto dopo un quarto d'ora e che avrebbe cambiato il mio rapporto con la vita, con gli altri, con me stesso. Solo più tardi pensai che c'era un segnale che mi avrebbe dovuto avvisare che qualcosa d'immensamente tragico era appena successo: un odore strano diverso da quello pur opprimente dello scarico delle automobili e dei camini delle abitazioni di una delle città allora con l'aria più inquinata al mondo.

Che strano; ricordo l'odore, ma non il rumore o forse non era strano nella Milano della fine degli anni sessanta del secolo scorso. Per quanto ci abbia pensato mille volte non ricordo neppure che tempo facesse: nuvoloso, pioggia o cielo sereno, ma propendo per una giornata uggiosa anche perché dubito che nell'inverno del 1969 a Milano potesse esserci un cielo sereno. Si certo "il cielo di Lombardia così azzurro quando è azzurro", ma in tre anni con quell'azzurro penso di averci avuto tre incontri e, forse solo due. Non mi sfiorava neppure la mente che in una piccola, un poco anonima piazza avevano appena finito di vivere, nel modo più tragico e assurdo, 16 persone dentro gli uffici di una banca ed un'altra ancora sarebbe morta tempo dopo in conseguenza dei traumi subiti quel giorno dentro la sala d'ingresso della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Non capii subito che era esplosa una bomba quando m'incamminai da via Festa del Perdono per raggiungere la fermata della metropolitana di piazza S.Babila, linea M1, "rossa", per raggiungere quella di piazza Lima, ma il sangue quello sì lo ricordo perfettamente ed i corpi che venivano portati fuori dalla banca sventrata. I feriti meno gravi che si trascinarono a stento appoggiandosi a qualche soccorritore oppure non erano feriti ed il sangue che colorava la pelle ed i vestiti non era il loro. Poliziotti, carabinieri e nei giorni a seguire anche soldati in assetto più da guerra che da guerriglia. Anche loro mi sembravano smarriti fra l'urgenza del soccorrere e la paura di fronteggiare nuovi pericoli, nuove bombe. Nell'aria c'era un sapore sospeso di paura, ma non comune, ognuno sembrava avere la sua: paura che, dopo quell'esplosione, qualcosa di fondamentale potesse cambiare o paura che, alla fine, non cambiasse nulla.

Se qualcuno mi chiedesse come mi sentii in quei momenti mi viene alla mente una sola risposta: stupido! Restavo a guardare l'apocalisse davanti a me, impietrito, senza la forza o la volontà di formulare un giudizio senza capire, stupido appunto ancor più che stupito. La storia d'Italia, in uno dei suoi momenti più tragici, ambigui e tutt'ora irrisolti era davanti ai miei occhi e io non lo stavo capendo. Sui tetti dei palazzi vicini venivano sistemate postazioni di mitragliatrici. Non capii subito che la mia vita sarebbe del tutto cambiata e che quel giorno avrei perduto gran parte delle mie certezze e dei miei riferimenti, ma che forse avevano iniziato a perdersi quel giorno di poche settimane prima quando salii sul treno che mi avrebbe portato a Milano per iscrivermi al primo anno della facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale dopo aver abbandonato quella di Bologna a pochi giorni dall'iscrizione. Ricordo anche e bene il tragitto che due o tre giorni alla settimana facevo per arrivare in via Festa del Perdono, alla sede della facoltà per ascoltare le lezioni di Storia delle dottrine politiche di Silvia Rota Ghibaudi destinate anche queste ad assestare colpi decisivi alle mie certezze ed ai miei riferimenti sociali e culturali.

3a – MEMORIE E POESIE

Salivo sul treno delle Ferrovie Nord Milano a Tradate, dove vissi, in un primo periodo, presso parenti molto cari e poi la metro linea 2, "verde" che praticamente quasi inaugurai, fino alla stazione centrale poi passaggio sulla rossa, fermata Piazza S.Babila e, a piedi, Corso Europa, Piazza Fontana e l'Università. Durante la lezione si parlava di Proudhon, di socialismo liberale e di utopia. La docente ci spiegava anche che, fra qualche tempo, non sarebbe più esistita in modo marcato la diversità dei sessi, resa inutile dai nuovi metodi di concepimento senza rapporto. Non era forse vero che le dita dei piedi erano diventate sempre più piccole man mano che nei millenni l'uomo aveva perduto la necessità di salire sugli alberi e che i peli ricoprivano sempre meno il corpo umano per difenderlo. Ma forse era solo un paradosso buono per incentivare l'attenzione di noi allievi. Certo tutto sarebbe successo in tempi astronomici, ma per me era invece come se tutto potesse accadere in un domani che io avrei vissuto e questa utopica sensazione era più forte di ogni realtà. E lo è, in parte, ancora. Quel treno che saliva a Milano dopo tre anni mi avrebbe riportato a casa forse finalmente uomo, certo una persona molto diversa. Allora Milano era più lontana da Cesena di quanto non lo siano oggi Londra o Berlino. Non lontana solo fisicamente, ma un mondo del tutto diverso. Diverso anche il modo di vivere ogni giorno, di vestire, di mangiare, di governare il tempo o meglio di esserne governati, era diverso anche il modo di respirare anzi di faticare a respirare con quella polvere in bocca dal sapore inquietante e quella pioggia che non bagnava solamente, ma lasciava sulla camicia bianca la traccia scura di ogni goccia. Milano, era la contestazione, i cortei, gli scontri, le scritte sui muri, la polizia, la borghesia, ma anche i "poteri forti" forse impauriti, la speranza che il mondo potesse veramente cambiare...in meglio... senza però aver ben chiaro che cosa fosse questo meglio. Un'altra storia ma legata a filo doppio alla tragedia di Piazza Fontana.



I funerali di 14 delle 17 vittime si svolsero il 24 dicembre 1969 nel Duomo di Milano, alla presenza del Presidente della Camera Sandro Pertini e del Presidente del Consiglio dei Ministri Mariano Rumor, la messa fu tenuta dal Cardinale Colombo. Con grande partecipazione dei milanesi annichiliti, che occupavano l'intera piazza del Duomo.





3b – MEMORIE E POESIE

QUANDO CASTEL BOLOGNESE ERA UN COVO DI ANARCHICI

di ROBERTO SUZZI

Chi erano gli anarchici? Che ruolo hanno avuto nella storia d'Italia? Probabilmente la maggior parte degli studenti delle scuole medie e delle scuole superiori ad indirizzo professionale o tecnico non saprebbero rispondere a queste due domande. Laureati e studenti di licei forse risponderebbero che gli anarchici erano rivoluzionari che attentavano alla vita dei re e mettevano bombe con l'obiettivo di distruggere il sistema borghese. I più attenti alle notizie trasmesse o pubblicate sui media direbbero che i loro eredi odierni sono violenti sempre in prima fila nelle contestazioni dei governi che sfogano il loro odio contro la società in cui vivono devastando negozi, automobili, segnali stradali e cassonetti dei rifiuti.

Si tratta di convinzioni in gran parte errate, perché se è vero che sono esistiti anarchici bombaroli e regicidi o che esistono oggi anarchici insurrezionalisti che devastano beni pubblici e privati, la storia degli anarchici è soprattutto un'altra. E' una storia fatta di iniziative a favore del riconoscimento dei diritti civili, dei valori laici, di difesa degli sfruttati e della libertà dei popoli contro tutte le dittature.

In alcune località questo movimento fu di popolo ed ebbe un largo consenso almeno fino all'affermarsi del regime fascista. Scrive Fiorenza Tarozzi in un suo saggio sugli anarchici di Castel Bolognese: *"Erano giovani ... In gran parte falegnami, muratori, canapini, imbianchini, sarti, facchini, conoscevano per diretta esperienza, le tristi condizioni di vita delle classi umili di cui proponevano il riscatto. Esercenti di bottega (barbieri, osti) e di rivendite di giornali, facevano dei luoghi di lavoro centri attivi di propaganda e coagulo di idee e persone"*¹.

Tra la fine dell'ottocento e i primi anni del novecento il leader degli anarchici castellani è Raffaele Cavallazzi, di professione venditore di giornali. Già alla fine dell'ottocento i carabinieri segnalavano la pericolosità del movimento anarchico a Castel Bolognese; infatti il paese era visto come *"luogo di convegno di tutti gli anarchici della regione e specialmente di quelli del circondario di Lugo, Faenza e Imola, ove si complotta, si ricevono, si diramano le istruzioni inerenti alla setta stessa"*².

L'attenzione delle autorità sull'attività degli anarchici castellani si trasformò spesso in interventi repressivi, di questi ricordiamo lo scioglimento della locale sezione anarchica-socialista il 23 settembre 1900, pochi mesi dopo l'assassinio del re Umberto I per mano dell'anarchico Bresci (29 luglio).

1 - F. TAROZZI, *Briganti, malfattori, sovversivi. Per una storia del movimento anarchico a Castelbolognese (1870-1900)*, in "Il movimento anarchico a Castelbolognese (1870-1945). Mostra storico-documentaria. Castelbolognese 6-17 giugno 1984", p. 13

2 - *Relazione del Comandante di divisione dei Carabinieri al Prefetto del 21/7/1894*, citata nel saggio di Fiorenza Tarozzi.



3b – MEMORIE E POESIE

Il nuovo secolo vede il fiorire di numerose iniziative politiche e sociali ad opera degli anarchici. Castel Bolognese dette i natali anche a personalità di rilievo del movimento anarchico internazionale. Tra queste emerge la figura di Armando Borghi (1882-1968), dirigente politico e sindacale ³.

Gli anarchici furono tra i fondatori del sindacato castellano insieme ai socialisti tra l'autunno 1906 e la primavera 1907. Nella locale camera del lavoro, sezione di quella di Faenza, gli anarchici erano presenti in particolare nelle leghe dei muratori, dei facchini e dei braccianti. Nel 1907 l'anarchico Arnaldo Cavallazzi divenne presidente della Lega Braccianti e nel 1908 di quella dei muratori, di cui fu anche segretario e cassiere.

Tra il 7 e il 14 giugno 1914 gli anarchici parteciparono attivamente alla *Settimana rossa* che a Castel Bolognese culminò nell'incendio della stazione ferroviaria.

Nel primo dopoguerra emergono altri leader tra gli anarchici locali: si distinguono in particolare Nello Garavini (1899-1985) per l'attività antimilitaristica e Pietro Costa (1900-1982) per quella sindacale tra i ferrovieri; quest'ultimo poi aderì al partito comunista, di cui divenne un dirigente locale.

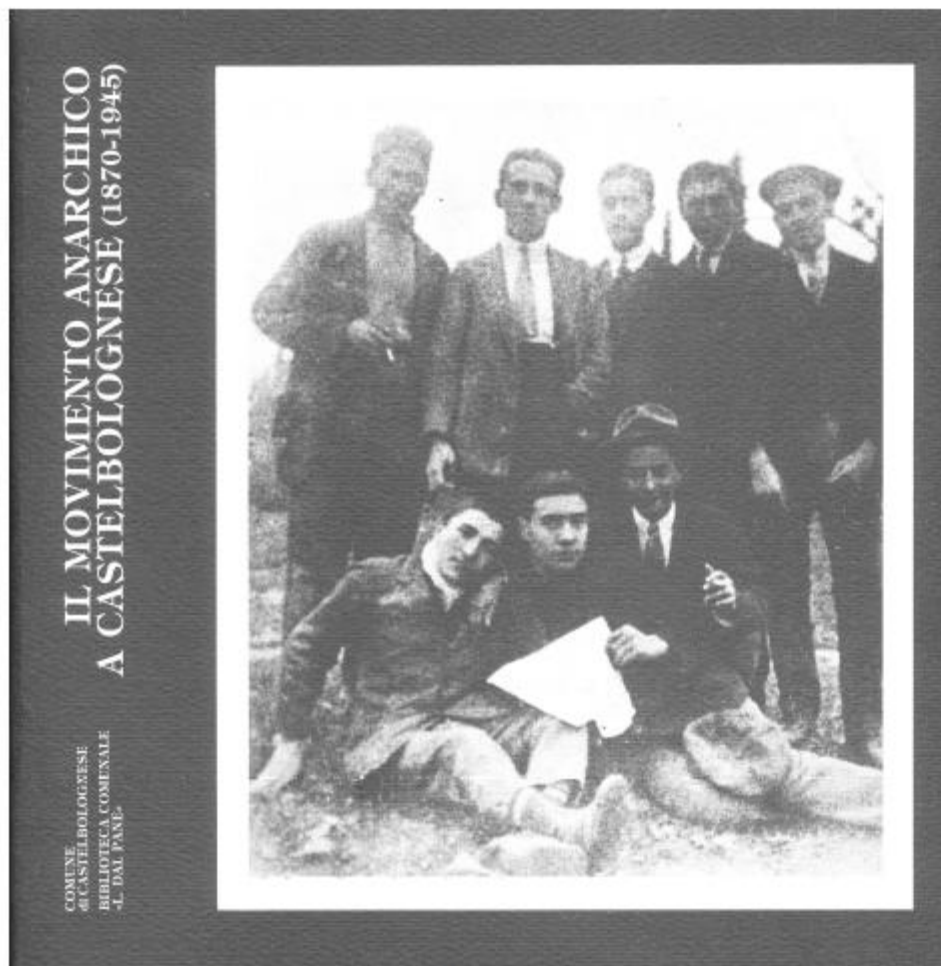
Gli anarchici furono i primi ad opporsi allo squadrismo fascista a Castel Bolognese. Tuttavia molti dovettero abbandonare il paese, così il movimento perse aderenti e consensi, fino a ridimensionarsi dopo la seconda guerra mondiale.

Le vicende del movimento anarchico castellano sono state ricostruite oltre che nei due saggi della Tarozzi e di Landi ed in altre pubblicazioni, in una mostra organizzata dal Comitato di gestione della Biblioteca "L. Dal Pane" nel giugno 1984. Della mostra resta il catalogo che offre una ricca documentazione sul paese, sugli anarchici attivi in paese e fuori e sulla vita politica delle figure più eminenti, così come emergono dai profili biografici reperiti nello "Schedario dei sovversivi" conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato. Sono ben 69 le schede biografiche di polizia riguardanti anarchici castellani pubblicate nel catalogo. Di grande interesse la scheda relativa a Raffaele Cavallazzi (1852-1934), capo riconosciuto della prima generazione di anarchici castellani, per i numerosi arresti e condanne detentive ivi descritti.

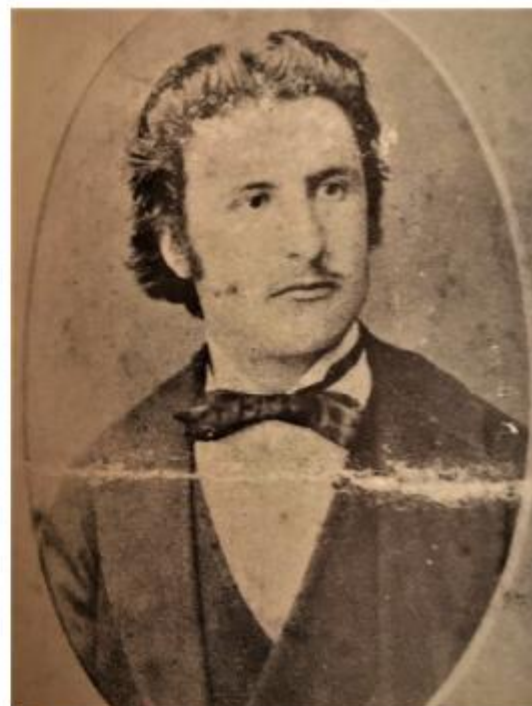
Il catalogo della mostra è disponibile presso la Biblioteca "L. Dal Pane".

³ - G. Landi, *la cittadella libertaria Per una storia del movimento anarchico a Castelbolognese (1900-1945)* in "Il movimento anarchico a Castelbolognese...", opera citata.

3b – MEMORIE E POESIE



Catalogo della mostra sugli anarchici di Castel Bolognese



*Ritratto di Raffaele Cavallazzi
ventenne*



***SOPRA:** Gruppo di anarchici all'interno dell'osteria di Pirat
(Pietro Garavini) abituale luogo di ritrovo dei libertari
castellani;
A FIANCO: Ritratto di Armando Borghi.*





3c – MEMORIE E POESIE

INCARNAZIONE

di ANNA MARIA CARROLI

una voce
ancora
si alza nel Tempo

ha intrecciato le sue fibre
con le ali delle Idee
e decolla dal suo fondo
per creare un Presente
coi suoi fili
e per parlare
all'impero dei vivi

è voce
di un desiderio
che intona il suo Canto
è voce di un'anima
che nel mondo
rivendica la sua Carne
è acuto soprano
che sogna
di veder scoppiare le frontiere
dall'immenso cristallo della Terra

un inverno millenario
l'aveva incatenata
con fibule rituali
a un giaciglio di serva
tra mercenarie tradizioni dorate
nella prigione
del limitato sapere

era voce calpestata
era sacralità profanata

ma non si è spenta
non è stata soffocata
tra le lacrime dei roghi

schiaivizzata
nella multinazionale fucina
dell'ingiustizia
e della violenza
ha conquistato la dignità
con infaticabile costanza



3c – MEMORIE E POESIE

per librarsi
sul volume degli anni
vivaio
di infelicità
di sorprese
di conoscenza

nel rombo
di grida torrenziali
è stata lunga
la veglia della notte
ma Ora
è Movimento
in tutti i rivi
è Mutazione
in ogni ombra

un nuovo incantesimo
vede il giorno
dal più alto
nido dell'istante
ha la sostanza
cava
della donna
che rischia il suo nome
regalandolo.

(da "Strategie di felicità discorso poetico in 13 fili",
Edizioni del Girasole, Ra, 2016)



3d – MEMORIE E POESIE

POESIE NATALIZIE... UN POCO INSOLITE

di ANNA FABBRI

Ho aperto il cassetto delle poesie dimenticate, ed ho frugato, scegliendo quelle che i poeti hanno scritto nei ricordi del loro Natale.

I versi sulla festa sono tantissimi, ci stanno nenie e ninne nanne, poesie sul bue e l'asinello, quelle sulla Nativita', quelle sulla stella cometa.

Tantissimi autori si sono ispirati alla festa piu' tradizionale dell' anno, quella con l'atmosfera che fa sentire ancora bambini gli adulti e riempie di fantasia i bambini, che aspettano con gioia i doni da Babbo Natale e continuano a credere, che lui esista, per davvero, e che sia quel vecchietto con la barba bianca che vive tra renne ed elfi nel bosco della Lapponia.

Ho poi riletto, come sempre, le scarne parole del poeta GIUSEPPE UNGARETTI (scritte a Napoli il 26 dicembre 1916):

*Non ho voglia
di tuffarmi
in un gomito di strade.*

*Ho tanta
stanchezza
sulle spalle*

*Lasciatemi cosi
come una
cosa posata
in un angolo
e dimenticata.
Qui
non si sente
altro
che il caldo buono*

*Sto
con le
quattro*

*capriole
di fumo
del focolare...*

Tra tutti, però ho cercato di rileggere i testi, forse meno noti, quelli che ci parlano delle piante verdi che contornano le nostre tradizioni della festa:

i rami del vischio portafortuna, le foglie spinose dell' agrifoglio, la rossa stella di Natale (*Eufhorbia pulcherrima..*) ed infine **l'abete**, che viene addobbato con tante palline colorate.

Questi poeti sono appartenenti alla letteratura inglese (STEVE MC GOY) ed italiana della fine ottocento (GIOVANNI PASCOLI), a quella contemporanea (CARLA VERCELLI), infine c'è il poeta dei bambini: GIANNI RODARI che, come soltanto lui sa fare, ci fa riflettere sugli aspetti anche tristi della festa, con il suo velo di ironia e sottile vena di solidarietà sociale. Per augurare a tutti voi un Buon Natale, trascrivo queste poesie, un poco insolite.

3d – MEMORIE E POESIE



IL VISCHIO di Steve Mc Goy

*Vieni con me
sotto un ramo di vischio
e lasciati baciare
il domani e' per noi
come una promessa
e non importa se i
giorni
saranno chiari o grevi
oggi tutto ha un riflesso di luna.*

L' AGRIFOGLIO di Giovanni Pascoli

*Sul, limitare, tra la casa e l'orto
dove son brulli gli alberi, te voglio,
che vi verdeggi dopo ch'io sia morto,
sempre, agrifoglio.*

*Lauro spinoso t'ha chiamato il volgo,
che sempre verde t'ammirò sul monte:
oh! Cola il sangue se un tuo ramo avvolgo
alla mia fronte!*

*Tu devi, o lauro, cingere l'esangue
fronte dei morti! E nella nebbia pigra
alle tue bacche del color di sangue,
venga chi migra,*

*tordo, frosone, zigolo muciatto,
presso la casa ove né suona il tardo
passo del vecchio. E vengavi d'appiatto
l'uomo lombardo,*

*e del tuo duro legno, alla sua guisa
foggi cucchiari e mestole; il cucchiare
con cui la mamma imbecca il bimbo, assisa
sul limitare.*



3d – MEMORIE E POESIE

LA STELLA DI NATALE di Carla Vercelli

*Infiorescenze piccole e gialle
per te insignificanti
ma vistose brattee rosse e decidue
scambiate per fiori*

*Vivo solo una stagione
per giunta tenebrosa
se non apprezzi la mia fioritura
e mi scarti appena perdo le foglie*

*Ma se hai l' accortezza
di vedere oltre l' apparenza
e mi proteggi dall' accecante luminosità
della passione fine se stessa*

*Se scorgi la mia ombra
perchè vuole dire che esiste una luce
rinascero' ogni anno rigogliosa di scarlatto vento
a fendere il buio dei tuoi inverni*

*Diverrò il dono
che in nessun modo
saprai replicare*



L' ALBERO DEI POVERI di Gianni Rodari

*Filastrocca di Natale,
la neve è bianca come il sale,
la neve è fredda, la notte è nera
ma per i bambini è primavera:
soltanto per loro, ai piedi del letto
è fiorito un alberetto.
Che strani fiori, che frutti buoni,
oggi sull'albero dei doni:
bambole d'oro, treni di latta,
orsi dal pelo come d'ovatta,
e in cima, proprio sul ramo più alto,
un cavallo che spicca il salto.
Quasi lo tocco... Ma no, ho sognato,
ed ecco, adesso, mi sono destato:
nella mia casa, accanto al mio letto
non è fiorito l'alberetto.
Ci sono soltanto i fiori del gelo
sui vetri che mi nascondono il cielo.
L'albero dei poveri sui vetri è fiorito:
io lo cancello con un dito*



Disegno di Emanuele Luzzati (1921/2007)

3e – MEMORIE E POESIE

NONNA TERESA

di ANNALISA VALGIMIGLI

Ha 92 anni, è rinsecchita, tremolante ed ha bisogno di aiuto per tutte le attività primarie; in due parole è divenuta "non autosufficiente".

E' non autosufficiente fisicamente, ma non nel pensiero, nel ragionamento, nella parola anche se tremolante. E' ancora completamente lucida, a tratti furba, di quella furbizia che contrassegna le donne "d'altri tempi" abituate al rispetto di un capo famiglia uomo e pertanto abituate ad obbedire.

Allora ciò che si affina in un carattere è l'astuzia: riuscire a far passare una propria volontà, un proprio pensiero, senza che gli altri se ne accorgano.

Mio nonno, Gigi, morto qualche anno fa era veramente un padre-padrone; il suo ruolo era ben definito ed egli era estremamente rispettato dalla moglie e dai figli.

Teresa e Gigi si volevano comunque molto bene.

La loro storia d'amore iniziò quasi ottant'anni fa: eranon entrambi giovanissimi.

Mia nonna, fino a che la salute glielo ha consentito, lo ha accudito da moglie perfetta.

Ogni mattina gli preparava gli abiti da indossare e vicino c'era sempre il fazzoletto pulito.

I miei ricordi passano attraverso profumi, sapori e favole.

Profumi e sapori erano legati ai cibi che, con gran maestria, preparava.

Quando arrivavo a casa sua alzavo sempre i coperchi posti sul fornello acceso dove cibi succulenti si stavano cuocendo: curiosavo ed assaggiavo.

Una sua specialità, da brava toscana, erano i tortelli di patate il cui ripieno comprendeva oltre alle patate il ragù di carne.

Tortelloni montanari: veramente eccellenti!

Adoravo le favole e insistevo enormemente perchè me ne raccontasse più di una.

A volte si stancava e mi diceva in dialetto romagnolo: "Vuoi che ti racconti una favola lunga? Questo è il dito e questa è l'unghia!".



Nonna Teresa con due nipoti



Tortelli di patate mugellani

4a – ATTUALITA'

NATALE

di PAOLO VASSURA



Troppe luci, troppi regali, troppa plastica, troppo tutto. Il Natale che ricordo da bambino: freddo fuori, caldo in casa, non solo dal camino, visi che sorridono. In piazza c'era l'uomo che suonava la zampogna (la piva de sac). L'albero di Natale non si faceva e non c'erano le zucche nel giorno dei morti. Tradizioni importate successivamente.

Ricordo l'odore intenso del muschio, raccolto per il presepio. Piccola opera d'arte, inventata da un povero frate medioevale, per ricordare qualcosa che forse non è mai successo.

O forse sì.

Una stalla, un uomo, una donna, un bambino appena nato, un asino e un bue a fare da termosifoni, una stella a indicare la strada ai pastori.

In Palestina duemila e passa anni fa, una famiglia è in viaggio verso il paese natale, per partecipare al censimento indetto dall'imperatore.

Un uomo e una donna, che sta per partorire.

Cercano rifugio in una stalla.

Poi la nascita. Re e pastori portano doni. Poi la fuga, il ritorno. I giorni che passano.

Maria, Giuseppe, Gesù sono per la religione cattolica il simbolo della famiglia. Lo abbiamo visto in migliaia di immagini in cui pittori di ogni tempo hanno infuso la loro arte e la loro fede. Ma quel modello di famiglia (primo esempio di fecondazione eterologa), ha così poco di umano e soprattutto mi sembra che manchi la felicità, quella che viene dalla passione e dall'intimità dei pensieri e dei corpi.

Ho cercato vedere le cose dal punto di vista di Giuseppe, che è il personaggio più umano dei tre. E che a me sta più simpatico.

Giuseppe è un "uomo giusto" e un bravo falegname, e, in età matura gli viene promessa in sposa una giovane di quattordici anni: Maria. Lui se ne innamora. E questo amore non lo lascia più per tutta la vita. Quando si avvicina il matrimonio apprende che Lei è incinta. E crede all'incredibile racconto di Lei. Un Dio crudele, con la complicità di un angelo, ha scippato Maria della sua adolescenza, delle emozioni e delle passioni della giovinezza, per un compito immane. Senza possibilità di scelta.

Ma Giuseppe l'ama, e la sposa. Lei non ha avuto scelta, lui sì. Giuseppe amerà quella donna, rispettato, obbedito e onorato da Lei, per tutta la vita. Ma di amore fra i due, poco si parla. Quello che ama è Giuseppe. Amerà Maria e suo figlio Gesù, non perché è un Dio, ma perché viene da Lei.

Nella sua vita, l'ha sempre difesa e protetta, ha cercato un ricovero per farla partorire, li ha portati entrambi in Egitto per salvarli da Erode, poi li ha riportati a Nazareth, dove ha provveduto al loro sostentamento con il suo lavoro. Appagato dalla presenza di quella donna, che anni prima gli ha toccato il cuore. Forse nei giorni di riposo ha fatto un pupazzo di legno per Gesù e una sedia a dondolo per Maria, per la gioia di un loro sorriso. Poi è sparito, in silenzio. Chissà se è stato felice.

Di certo, ha amato molto. Non è poco.

4b – ATTUALITA'

RIFLESSIONI DI FINE ANNO

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

Non c'è anno che passi prima che arrivi il Natale (ovvio).

Con l'arrivo di Gesù la storia segna il prima e il dopo.

Simbolo di pace, come tale riconosciuto anche dall'Islam, parlando ai semplici, lo faceva in aramaico, un dialetto locale (da qualche parte si parla ancora, credo in Siria).

Tra i canti natalizi uno, in dialetto romagnolo (ravennate), fa così:

Dòrma so babi

Dòrma pòvar zni

Nèd int'un stalèt

T'ci e piò purèt di purèt

Dòrma re di re

Dòrma in scòl a mè

Dòrma ghèful biònd

T'è d'arnuvè tòt e mònd

Su dormi bambino

Dormi povero piccolo

Nato in uno stalletto

Sei il più povero dei poveri

Dormi re dei re

Dormi sulle mie ginocchia

Dormi gomitolò biondo

Devi rinnovare tutto il mondo



Federico Barocci, Natività, 1597, Prado - Madrid

Sono passati venti secoli e la giustizia che porta alla pace, segna ora quaranta milioni solo di schiavi, schiavi del lavoro, del sesso o della guerra ecc., nel nome dei più sporchi interessi, nazionali o personali.

Siamo tutti colpevoli ma i più colpevoli siamo noi che ci onoriamo di essere popoli cristiani, non può bastare vergognarci per ottenere la pace promessa.

Con il pessimismo, non si va da nessuna parte, è come aceto sulle ferite....allora proviamo con l'olio delle buona volontà e.....auguri di ogni bene.

Questa rappresentazione della natività esprime il senso di dolcezza e stupore della Madonna per il nuovo nato, che la accomuna a tutti i genitori all'arrivo di ogni figlio; mentre la figura di Giuseppe è defilata, non partecipa al dialogo intimo e silenzioso tra Madre e Figlio; questo suggerisce la concezione divina, che lascia Giuseppe in ombra.

Lui però, molto umanamente e con grande orgoglio, annuncia l'evento ai vicini stupiti.



5 – I Cultunauti raccontano

PENSIERI

di DOMENICO MATTEUCCI

- *I limiti del mio linguaggio sono i limiti della mia mente.*

Ludwig Wittgenstein 1889/1951

- *Excusatio non petita, culpa manifesta.*

- *Una tristezza che mi era cara perché mi veniva da te.*

- *Nessuno accetta consigli ma tutti accettano denaro. Quindi il denaro è migliore dei consigli.*

Jonathan Swift 1667/1745

- *Storia maestra di vita? Ma va.*

E' meglio così: inconsistenza e inutilità della storia, eterno ritorno delle passioni, egoismi, follie, cinismi e stupidità umane cui fanno sponda la fissità del potere politico sempre asservito al potere economico e sempre uguale a se stesso quali che siano le sue forme.

MD

- *Morire è facile. Prima o poi tutti ci riescono.*

- *La morte di un un uomo è tragedia, ma quella di milioni è statistica.*

Stalin (Iosif Vissarionovič Džugašvili) 1878/1953

- *Chi annienta un uomo, qualunque uomo, distrugge un'opera geniale, unica nel suo genere, specifica e infinita che non si potrà mai più ricreare né mai ve ne sarà un'altra simile.*

David Grossman 1954/vivente

- *Noi non vogliamo assumerci nessuna responsabilità personale per le cose terribili che avvengono a poca distanza da noi. Ci fa comodo far parte di una massa indistinta priva di identità e all'apparenza libera da oneri e colpe.*

David Grossman 1954/vivente

- *Gli italiani b uoni a nulla ma capaci di tutto.*

Leo Longanesi 1905/1957

- *Se non diremo cose che a qualcuno dispiaceranno, non diremo mai la verità.*

Albert Schweitzer 1875/1965



5 – I Cultunauti raccontano

- *La fede illumina il mistero della morte, la trasforma da evento distruttivo atteso passivamente in un traguardo di maggiore pienezza.*

Karol Wojtyła 1920/2005

- *Degrado fisico e mentale di popoli un tempo fieri e vigorosi (Bartolomè De Las Casas li aveva paragonati agli eroi della antichità pagana) trasformati dall'alcool e dall'asservimento coloniale in relitti umani.*

Alexis De Torqueville (riferito alle popolazioni americane)

- *Chi poco pensa troppo erra*

Leonardo da Vinci 1452/1519

- *Ogni cosa e' veleno. Tutto dipende dalle dosi.*

Paracelso (Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim) 1493/1541

- *Una donna che è capace di dire la sua età è capace di tutto.*

Oscar Wild 1854/1900

- *La parola non torna mai indietro.*

Quinto Orazio Flacco 65/8 a.C.

- *La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone. La libertà non è uno spazio libero. LIBERTA' E' PARTECIPAZIONE*

Giorgio Gaber (Giorgio Gaberščik) 1939/2003

- *Casta fuit lanam fecit domus servavit. (fu casta filò la lana ed accudi alla casa)*

Lapide di donna romana

- *La collera dei popoli poveri sempre e continuamente sfruttati dai popoli opulenti è già all'opera dopo qualche decennio dalla "Populorum progressio". E per ora è ancora niente. Se ne vedranno delle belle o meglio delle tragiche.*

MD

- *Una volta il futuro era molto migliore.*

- *Le pecore si governano meglio da se che non affidate ai lupi.*

Thomas Jefferson 1743/1826

- *Non fumava, non beveva non era un donnaiolo. Mori-gerato.*

Lapide tombale



5 – I Cultunauti raccontano

- *Non è possibile che il male e il bene durino in eterno, ed essendo durato molto il male, il bene è vicino.*

Miguel de Cervantes Saavedra 1547/1616

- *Ogni persona che incontri certamente sta combattendo una sua battaglia di cui non sai nulla. Sii gentile e comprensivo. SEMPRE.*

MD

- *Partire è un po' morire? No. Muore chi resta. Chi parte vive.*

MD

Digressione:

Ora un breve aneddoto divertente, o tragico secondo i propri punti di vista.

Quando mi è giunto l'articolo suddetto da Domenico, ho voluto aggiungere la traduzione in italiano di una citazione presente su una lastra tombale di una donna romana:

"*Casta fuit lanam fecit domus servavit.*" (fu casta filò la lana ed accudì alla casa).

Anche se ho studiato latino per otto anni (prima alle tre medie inferiori poi nei cinque anni di liceo) ho voluto verificare la mia traduzione coi mezzi più rapidi a disposizione sulla rete: il traduttore automatico di Google, sotto allego la videata apparsa dopo la mia ricerca.

Q Tutti Notizie Shopping Video Immagini Altro Strumenti

Circa 33.300.000 risultati (0.34 secondi)

Latino Italiano

Casta fuit lanam fecit domus servavit. × Kate Winslet era fatta di lana e ha salvato la casa.

Chi si fida ciecamente del web e delle notizie propagate dalla rete, mediti su questa traduzione; qui siamo in presenza di una semplice traduzione, pertanto dopo, sfogliando il vocabolario Italiano/Latino e Latino/Italiano di *Campanini Carboni* (che conservo dalla fine delle scuole, frequentate oltre mezzo secolo fa) sono riuscito a risolvere al meglio la frase. Mi è però sorto questo "pensiero", per stare in tema con l'articolo: se gli algoritmi che normano la nostra vita agiscono in questo modo, c'è veramente da preoccuparsi sul destino dell'umanità; l'intelligenza artificiale tanto sbandierata come risoltrice dei nostri problemi di umanità impaurita e distratta, dove ci condurrà? Non creerà, se poi manipolata a fini d'interessi personali da chi la gestisce, i più grandi disastri, soprattutto sociali?

Non voglio fare né il censore, né il profeta di sventure, riconosco il valore e l'utilità dei nuovi mezzi d'informazione, ma come tutti gli strumenti sono neutri, siamo noi umani a dare loro le finalità utili o drammatiche; pertanto un semplice ed ovvio consiglio: abbandoniamo ogni tanto il telefonino, spegniamolo e quando vogliamo informarci o consultiamo i libri, oppure se andiamo sulla rete, vagliamo criticamente tutte le notizie, senza disturbare l'attrice Kate Winslet, che essendo fatta di lana ha spento un incendio propagatosi in casa!

CB

P.S.: un dubbio, siamo sicuri di interpretare giustamente le lingue morte?!

5a- I Cultunauti raccontano

IL CATAJO, ESTE E LA CITTÀ MURATA DI MONTAGNANA

di GIANNI FINI

Ritornando da Abano giorni fa, ho pensato di allungare la strada verso casa, deviando poi a Monselice per Este e Montagnana. Prima mi sono fermato davanti al **castello del Catajo** a Battaglia Terme, che di sabato era chiuso alle visite e allora ho fatto alcune fotografie, rimirando comunque lo splendido panorama di questo sito che risale al 1570 e forse ancora prima. Ho letto che contiene 350 stanze che, con visita guidata, ne fanno vedere almeno quattro con pareti dipinte in gran parte da un pittore dell'epoca.

Avevo letto nel diario d'un ignoto questa pagina: "...Il signore alto è l'arciduca Ferdinando d'Asburgo, nipote di Francesco Giuseppe ed erede al trono; la signora è la Contessa di Copek, sua moglie. Provengono dalla loro tenuta di Catajo, presso Monselice, e ritornano a Vienna, da dove si receranno, per la visita ufficiale, in Bosnia, tolta di recente alla Turchia ed annessa all'impero austro-ungarico. Sarà il viaggio fatale per loro e per l'Europa tutta, perché a Sarajevo verranno uccisi..."
 Queste note semplici, ma evidenti come una vecchia fotografia del tempo, mi avevano incuriosito sul soggiorno di Ferdinando nella sua tenuta padovana che egli aveva ereditato, con altri beni, dal Duca di Modena, e andati a Battaglia, alcuni chilometri sotto Padova, sperando di trovare o un caucco, o un giardiniere, o una guardarobiere, o una vecchia serva o qualche contadino che potesse ricordarsi dell'arciduca e raccontarmi qualcosa. Questa vasta tenuta si stende parte in pianura e parte sui magnifici colli Euganei ed ebbe come la Cina del Medioevo il nome di Cetaio. Davanti all'ingresso vi è un canale navigabile come in quel paese dell'Oriente e le barche che vengono dalla laguna accostano appesantite dal sole lungo le rive dove l'alta erba fiorita di pennacchi ondeggia come un mare. Il castello con le sue altissime pareti nude, dove si aprono disadorne le finestre, e col tetto e terrazze recinti da rigidi merli fa un po' pensare ancora alla Cina dove i torrioni degli ingressi alle città murate hanno questo stesso aspetto. Ma queste coincidenze sono del tutto accidentali, quel nome gli fu dato per la bellezza dei giardini e delle poschiere un tempo fantastici come quelli del palazzo imperiale di Pechino.

Giovanni Comisso

da *Sorprese sui Colli Euganei* 1947



Passando poi da **Este** non si può rimanere sorpresi da quanto resta del *Castello Carrarese* un castello che ho giudicato lungo almeno un chilometro, purtroppo un po' troppo in rovina, intervallata da 12 torri delle 14 in origine. L'interno del Castello è oggi adibito a parco pubblico e può essere considerato parte integrante del *Museo Nazionale Atestino* che ha sede dal 1902 nel *Palazzo Mocenigo*, ai margini del parco. L'importante museo archeologico conserva le ricche testimonianze dell'antica popolazione dei *Veneti*, a partire dall'età preistorica fino all'età romana.

Il museo, completamente ristrutturato, è stato riaperto al pubblico nel 1984 con un nuovo allestimento che rispecchia gli attuali criteri scientifici e didattici.



6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Ma la vera sorpresa per chi non c'è mai stato è senza dubbio **Montagnana**, da me visitata molti anni fa; se un posto del genere fosse situato in altra parte ci sarebbe la fila per andarlo a vedere e invece non esistono avvisi né inviti per promuoverne la visita. La vita del paese si svolge tutta all'interno delle mura, la cui circonferenza sfiora i due chilometri, si entra da quattro porte e le prime notizie risalgono all'anno mille. Ci sono ventiquattro torri di vedetta che spiccano sopra le cortine murarie che cingono il paese.



Castello di San Zeno, fu residenza degli eredi di Ugo il Grande di Toscana, divenuti in seguito i marchesi d'Este; ora è sede dal 1980 del Museo Civico, della Biblioteca e del Centro Studi sui Castelli.



Rocca degli Alberi, posta sul vallo dalla parte occidentale, fu costruita dai Carraresi nel biennio 1360-62 con funzione esclusivamente militare; ha ospitato dal 1963 a poco fa l'Ostello della gioventù.

Sarebbe troppo lungo spiegare quante opere d'arte ci sono da vedere e quindi mi soffermerò su quelle che ho conosciuto meglio: nella grande piazza centrale spicca il *Duomo di Santa Maria Assunta*, nel quale ci sono due pale attribuite al *Giorgione* e la *Trasfigurazione di Paolo Veronese*; inoltre, assieme a Castel del Monte in Puglia, questa costruzione sarebbe l'unica in Italia eretta secondo le regole della "Proporzione Aurea". Non chiedetemi di più su queste due parole, sarebbe troppo complicato spiegarlo in poche righe. Da Porta Legnago si entra passando dalla *Rocca degli Alberi*, costruita nel tredicesimo secolo con un complesso sistema di ponti levatoi, saracinesche e portoni che ora non ci sono più; ma senza dubbio è la più ricca e bella opera d'arte esistente tra le ventiquattro torri.

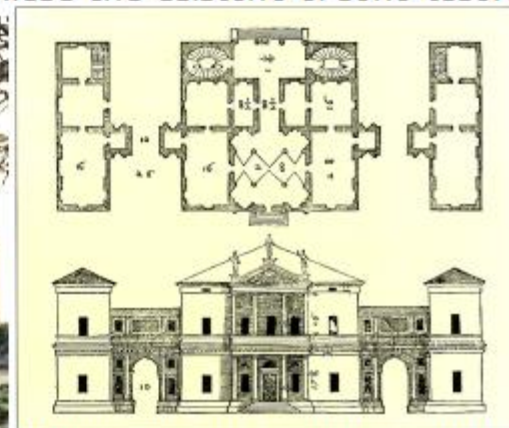


Sopra: il Duomo di Santa Maria Assunta si affaccia imponente al centro della grande Piazza Comunale, luogo dove confluiscono le strade porticate della più bella città murata italiana.

A sx: portici in una via del centro storico murato.

6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Poi da andare a vedere c'è la *Villa Pisani del Palladio* (sedicesimo secolo), altro gioiello seminascondito la *chiesa di San Francesco* con opere di *Palma il Giovane* e della sua scuola. Non voglio far torto a chi non ho citato, ma nelle quattro chiese che esistono ci sono tesori d'arte veramente stupendi.



Villa Pisani: fronte strada e fronte sul parco (ora molto ridotto) e nel progetto originario di ANDREA PALLADIO, realizzato solo in parte.

Ho passeggiato per le strade dentro le mura, qui si respira un'altra aria, quella della tranquillità sotto i portici di cui Montagnana è piena, sotto ai quali esistono decine di negozietti, quelli a noi tanto cari e che stanno sparendo dalle città più grandi. Gentilezza e disponibilità, pulizia e tanta pubblicità per il loro "Prosciutto di Montagnana" che è veramente molto buono.

Ci sono tanti restaurantini a meno di cento chilometri da Bologna e una giornata può bastare, ma un solo albergo e questo la dice lunga sul poco traffico turistico che a mio avviso potrebbe essere ben più presente in un luogo dove ci lasci il cuore.

Ci troviamo a venti chilometri da Monselice e se guardate le fotografie e se vi piace un turismo itinerante, per chi ama natura ed arte Montagnana è il posto ideale.

Allora auguro a tutti un buon viaggio...!





7 – LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE

FACILE COME DIRE UN SÌ O UN NO? NON E' AFFATTO SCONTATO

di MICHELE SERAFINI

All'apparenza, non esiste cosa più semplice al mondo che rispondere a una domanda con un sì o con un no. Almeno questo è quanto viene comunemente pensato. In fondo "sì" e "no" sono la banale espressione di una condivisione o di un dissenso: come dire "vero" o "falso", "giusto" o "sbagliato".

Semplice no? O forse sì? Insomma semplice sì o semplice no? Ops...

Come vedete, i primi dubbi cominciano già a insinuarsi in noi. Il fatto è che soprattutto nella lingua italiana non è sempre facile rispondere correttamente con un "sì" o un "no" a una domanda, inoltre, come scopriremo più avanti, il rischio di fraintendimento è costantemente dietro l'angolo...

Andiamo con ordine. Il **SÌ** dell'italiano deriva da latino *sic* ed è un avverbio che significa "così". Spesso, in latino, *sic* era accompagnato dal verbo *est*: *sic est*, ovvero "così è". E' un modo di affermare con chiarezza il proprio assenso.

Il **NO** dell'italiano è un avverbio che ci arriva dal latino *nōn*, una forma contratta di *ne-unum*, col significato di "neppure una sola volta", che sta dunque a significare una negazione assoluta, espressione di chiaro dissenso.

Fin qui tutto chiaro? Apparentemente sembra tutto semplicissimo, ma ora si complicano un po' le cose...

A furia di essere invasa e sottomessa all'uso scriteriato di troppi anglicismi, anche la lingua italiana ha preso l'abitudine di rafforzare due parole che di per sé non ne avrebbero davvero bisogno, come "sì" e "no". Piaccia o no, gli inglesi ci hanno attaccato il brutto vezzo di far precedere i nostri "sì" e "no" dall'avverbio "assolutamente": *absolutely yes* e *absolutely not* sono locuzioni che hanno senso in inglese, ma guardate che pasticci combinano in italiano.

Come gli inglesi, anche noi abbiamo cominciato a usare l'espressione "assolutamente sì" e "assolutamente no", salvo poi impigrirci e finire vittime della voglia di dire solo "assolutamente", che da solo funge da rafforzativo, ma se non è seguito da "sì" o "no" finisce solo per rafforzare quello che dice il nostro interlocutore. Ecco dunque che si possono combinare veri strafalcioni, che non è raro incontrare talvolta persino sui giornali. Come ad esempio:

Domanda di A: "Ha qualcosa da ridire su come sono vestito/a?"

Risposta di B: "Assolutamente!"

Detta così, la risposta di B non lascia spazio a dubbi: B considera che A sia assolutamente male abbigliato. E non importa se B intendesse dire il contrario. L'italiano non bara e la risposta di B è netta e chiara (anche se a sua insaputa).

La medesima cosa avviene con l'uso dell'avverbio "affatto". Il suo significato è forte e inequivocabile: affatto vuol dire "del tutto", "completamente". Ha una sua forma negativa che è "nient'affatto", che significa l'esatto contrario: "per niente". Ma anche qui la pigrizia del parlante italiano ha preso il sopravvento, talché capita non di rado di sentire o leggere una frase di questo tipo:

Domanda di A: "Trova un po' goffa la nuova segretaria del dottore?"

Risposta di B: "Affatto".

Questa frase dice con assoluta chiarezza che B trova la nuova segretaria del dottore completamente goffa.

Se B volesse sostenere il contrario (non è goffa) dovrebbe rispondere invece:

Risposta di B: "Nient'affatto".

7 – LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE

Nell'orecchio del parlante, "affatto" è passato a significare il suo esatto opposto (= per niente), tanto è vero che molte persone, sentendo o leggendo lo scambio di battute soprastante, giurerebbero di aver capito l'esatto contrario.

Esiste poi una ricca gamma di domande alle quali con la semplice risposta sì e no non si riesce proprio a fare chiarezza. Come ad esempio la seguente.

A: Allora hai deciso di non venire dalla nonna?

B: No.

Ragioniamo, che cosa ha realmente deciso di fare B?

"No" significa che nega, dunque nega di aver deciso di non andare dalla nonna.

"Sì" significa che conferma, dunque conferma la sua decisione di non andare.

Contrariamente alle apparenze, è chiaro quindi che B, con il suo NO, ha cambiato idea, e andrà dalla nonna. Quanti di voi lo avevano davvero capito?

Come spesso accade, altre lingue straniere hanno risolto il problema del sì e del no in maniera intelligente e creativa. In particolare, in tedesco per dire sì dice "Ja" e per dire no dice "Nein". E fin qui tutto chiaro...

Ma per rispondere affermativamente a una domanda posta in negativo come quella sopra ("hai deciso di non venire?"), risponderà "Doch". Questo vorrà dire chiaramente: "confermo che io CI VERRÒ' verrò dalla nonna!"

Invece se desidera confermare la risposta "no" a quella domanda posta in negativo, allora userebbe un sonante "Ja": "confermo che io NON VERRÒ' dalla nonna"!

Vi è venuto mal di testa?

Succede spesso, non è mica poi così semplice dire sì o no...



Tra il sì e il no, Gabriele D'Annunzio aggiunge un forse nel romanzo "FORSE CHE SÌ, FORSE CHE NO", pubblicato nel 1910, ispirato dal soffitto ligneo del Palazzo Ducale di Mantova (foto a fianco) col motto ripetuto in un labirinto ed al centro una pianta di sambuco.

Francesco II Gonzaga, Marchese di Mantova (1414-1519), l'avrebbe tratto da una "frottola amorosa" (la frottola è una composizione polifonica vocale, di origine popolare) e ne fece il suo simbolo araldico.

A Piacenza esiste un'epigrafe con lo stesso motto, nel cantonale di Palazzo Paveri Fontana-Anguissola; in città nel 1521 soggiornò nei pressi in palazzo Scotti da Fombio, il Duca Federico, figlio di Francesco II Gonzaga e di Isabella d'Este, Signora di Solarolo.



8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

IL DONO DEI MAGI di O. Henry illustrazioni di Lisbeth Zwerger Nord Sud Edizioni

di MONICA SIGNANI



Siamo a New York, inizio secolo XX, nella casa di Della e Jim, due giovani sposi, molto innamorati, decisamente e dignitosamente poveri.

È la Vigilia di Natale e nessuno dei due ha abbastanza denaro per poter fare un regalo all'altro.

Ognuno di loro però possiede un bene prezioso: Lei Della ha dei meravigliosi e lunghissimi capelli, Lui Jim ha un bellissimo orologio da taschino, eredità di famiglia.

L'amore che provano l'uno per l'altra li porterà a fare una scelta solo apparentemente dolorosa.

Lei venderà i suoi lunghi capelli ad una fredda commerciante per poter regalare a lui una catena a cui appendere il suo bellissimo orologio.

Lui venderà il suo orologio per regalare a lei un set di pettinini di tartaruga per capelli, da tempo desiderati.

Il racconto potrebbe sembrare triste se non fosse per le stupende illustrazioni dell'artista austriaca Lisbeth Zwerger e per la morale della storia stessa.

Il dolore della rinuncia di ognuno di loro è incomparabilmente superato dalla gioia che li travolge all'idea della felicità dell'amato e dell'amata.

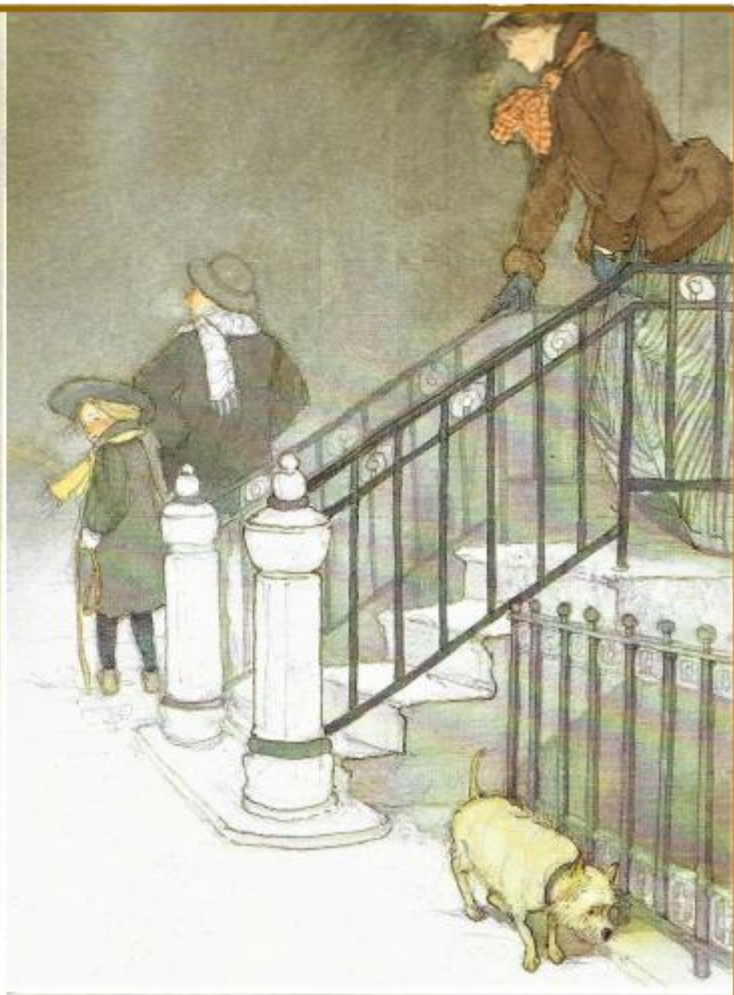
Le immagini rendono molto bene la forza espressiva e la delicatezza di questa semplice storia d'amore e di infinita generosità. Le illustrazioni non sono una cornice della storia ma materializzano il racconto stesso.

Il titolo della storia è simbolico, i Magi avevano visto una stella nel cielo e andarono a portare doni al neonato Gesù.

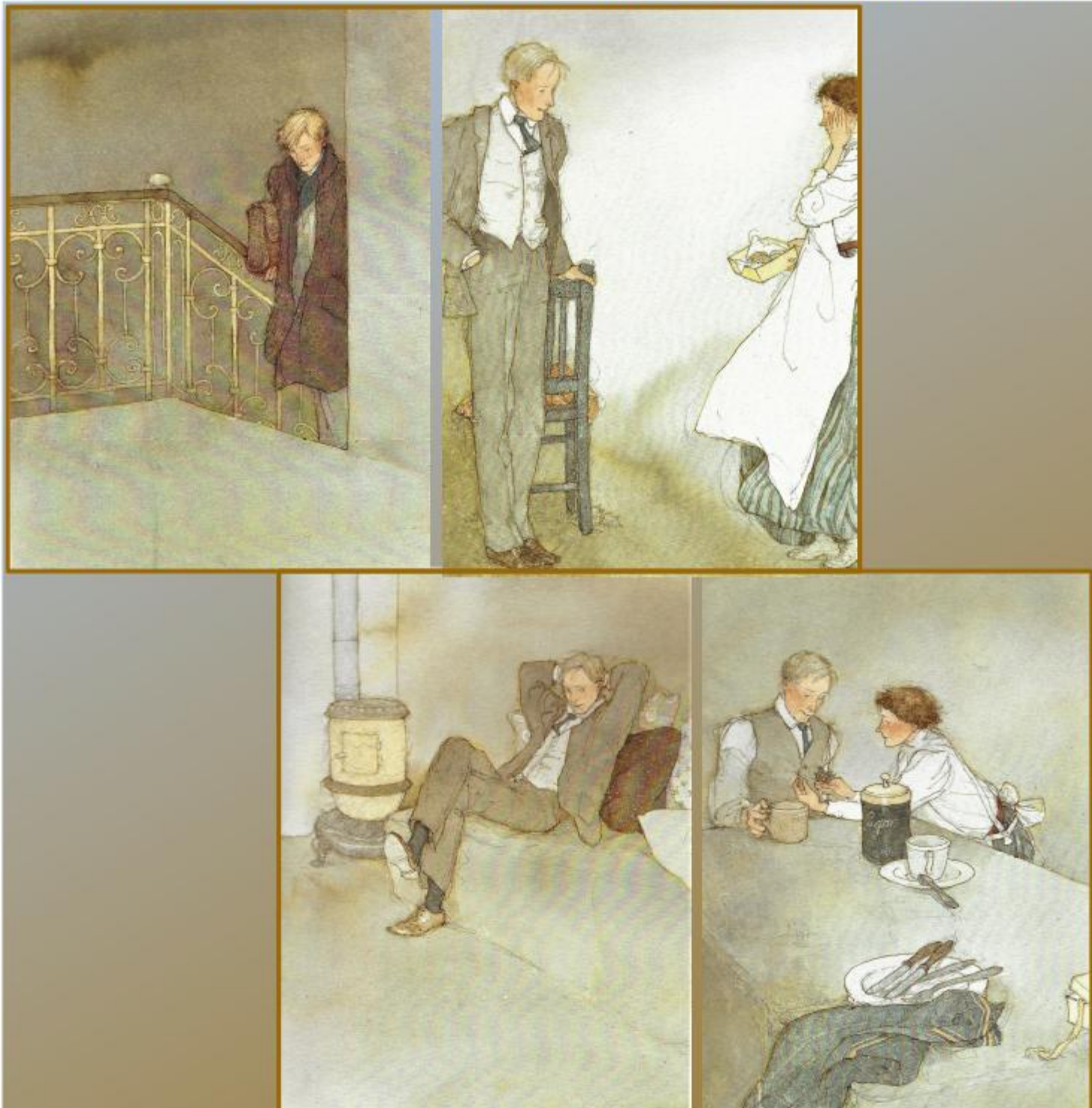
Da allora, alla Vigilia di Natale, le persone si scambiano regali.

Un'affascinante storia per tutte le età, una storia che celebra il vero valore dell'amore, la sua inestimabilità e la sua purezza: il dono più grande che esista.

8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE



8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE



O. HENRY: pseudonimo di WILLIAM SYDNEY PORTER, è definito il padre del racconto breve americano. Agli esordi della sua carriera per lui la scrittura fu solo una attività secondaria. Per mantenere la famiglia fece mille lavori: farmacista, cantante, disegnatore, contabile in banca. Per quest'ultimo impiego fu anche arrestato e dovette trascorrere un soggiorno in carcere. Amava l'umorismo, l'ironia, i personaggi presi dalla strada e i finali a sorpresa. Morì a solo 48 anni sconfitto da problemi finanziari e dall'alcolismo. A lui è intitolato un importante premio letterario statunitense.

LISBETH ZWERGER è una illustratrice austriaca di libri per bambini. Ha ricevuto numerosi premi tra cui anche la MEDAGLIA INTERNAZIONALE ANDERSEN nel 1990. Nota soprattutto per la delicatezza delle figure e per l'atmosfera da sogno che pervade le sue immagini. I suoi acquerelli, delicati e poetici, si sposano perfettamente con le fiabe tradizionali e i grandi classici della letteratura.

9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

L'ALBERO NELL'ARTE

di CARLO BONFIGLIOLI

Nella storia dell'arte, l'ALBERO è una delle rappresentazioni più antiche ed evocative, che richiama un' ancestrale devozione che si esprime già nelle prime civiltà con la rappresentazioni dell'**Albero della vita**. Probabilmente la scoperta del fuoco deriva da un fulmine che colpendo un albero lo incendiò e subito l'albero divenne un elemento sacro: infatti l'albero è il simbolo della vita e della sua eterna possibilità di rinnovarsi.

La figura dell'albero è composta da elementi che possono ritrarre aspetti essenziali del corpo dell'uomo: il tronco evidenzia la nostra postura, i rami le nostre braccia, così come le radici gli arti inferiori, le fronde i nostri capelli e la circolazione sanguigna si può paragonare alla linfa interna distribuita in ogni parte dell'albero.

Probabilmente i nostri antenati vivevano sugli alberi, e la teoria di Darwin è ormai universalmente accettata, quindi se non proprio scimmie, i primi appartenenti al genere umano si saranno insediati sugli alberi, perlomeno per rifugiarsi e consumare il cibo al sicuro dalle bestie feroci, ben prima della scelta di Cosimo, come descritto da Italo Calvino nel romanzo "Il barone rampante".

D'altronde nella Bibbia uno dei primi protagonisti arborei è proprio l'**Albero della conoscenza**: è quello che si pone davanti ad Adamo ed Eva come dispensatore del bene, ponendo delle condizioni da rispettare, evitando il male; ma la prima "Coppia Umana" ha preferito alla tranquillità noiosa, una conoscenza faticosa, ma incessante, rifiutando un mondo prefigurato, scegliendo invece un'indagine del mondo reale, sperimentata autonomamente e faticosamente, spinti dalla curiosità e dallo spirito d'avventura, condito di incoscienza e fatalità, visto che il futuro ci è da allora negato come sapere.

Ma non voglio addentrarmi in speculazioni metafisiche o filosofiche, bensì scrivere d'arte figurativa, elencherò così alcuni esempi, prevalentemente di pittura, dai primordi ai giorni nostri, non sarà una carrellata esaustiva, ma semplicemente alcune mie preferenze sul tema, quelle che conosco e più mi piacciono.

La rappresentazione di due cervi, leoni o leopardi accostati ad un albero (l'albero della vita) è soprattutto rappresentato nelle civiltà medio-orientali o da quelle che con loro hanno avuto frequenti contatti commerciali: per esempio nella civiltà Villanoviana (che prende il nome da Villanova di Castenaso, luogo della pianura ad est di Bologna.

A DX: frammento di pittura murale dell'antico Egitto da una tomba di Tebe di 1.400 anni a.C. con la rappresentazione del giardino di Nebanom vi è una piscina con animali acquatici circondata da varie specie di alberi, anche da frutto.



Sopra: la rappresentazione di Ercole, nel giardino delle Esperidi, in lotta con il serpente Ladone per raccogliere tre pomi d'oro in un vaso attico greco a "figure rosse"; notare l'analogia albero - serpente - pomi con la tradizione iconografica della Bibbia.



9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

Qui nel XIX secolo vennero alla luce nei possedimenti del conte Gozzadini i primi reperti di questa civiltà influenzata dagli Etruschi, ma autoctona; sono numerosissimi i cippi funerari, scolpiti in pietra calcarea, con l'albero della vita e numerosi sono conservati al Museo Archeologico di Bologna. Tale rappresentazione ha avuto diverse versioni nell'arte islamica e conseguentemente nell'arte normanna in Sicilia ed è ancora oggetto negli azulejos di ceramisti contemporanei iberici. Nell'iconografia cristiana l'albero della vita si associò alla croce, diventando albero Sacro. Un esempio straordinario è il pavimento a mosaico della Cattedrale di Otranto: un enorme tappeto di 340 mq. con un gigantesco albero che col suo fusto occupa l'intera lunghezza della navata maggiore e nei rami accoglie episodi dell'Antico Testamento ed un bestiario medioevale.

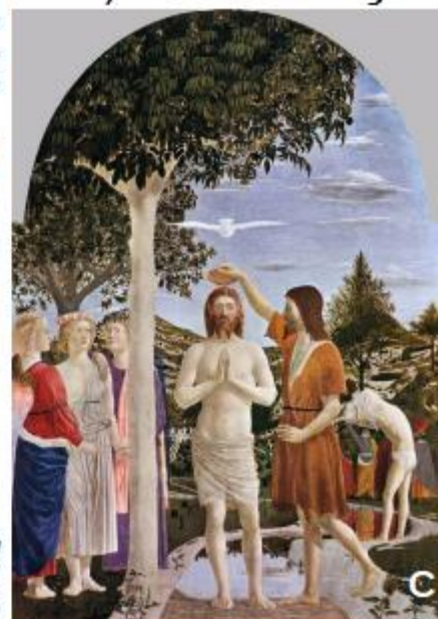


A) Stele funeraria villanoviana trovata a Saletto di Bentivoglio della 2° metà del sec. VII a.C., Bologna Museo Civico Archeologico. **B)** Mosaici parietali della Sala di Re Ruggero a Palazzo dei Normanni, Palermo. **C)** Mantello di Ruggero II, tessuto da maestranze arabe e bizantine, per la sua incoronazione avvenuta nel 1133. **D)** "Gothic Tile" azulejio moderno che riprende motivi antichi della fabbrica valenciana Gimeno. **E)** mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto/LE realizzato dal monaco Pantaleone tra il 1163 e il 1165. **F)** "L'albero della vita" tavola di Pacino di Buonaguida (1305-1310 circa) conservato nella Galleria dell'Accademia a Firenze **G)** Ricamo di pietra nella finestra della moschea di Sidi Saiyyed (costruita nel 1572-73) ad Ahmedabad, nello stato del Gujarat, in India. **H)** "Albero sacro" del sec. XVI sull'altare di una chiesa austriaca.

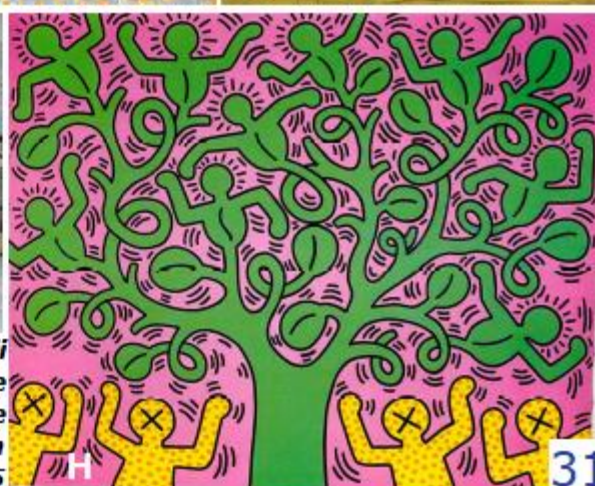
9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

*Il racconto cronologico dell'evoluzione della rappresentazione dell'albero, nell'arte occidentale, risulterebbe sterminato. Pertanto mi limito a tre quadri notissimi che hanno come protagonisti gli alberi in tre momenti fondamentali della tradizione cristiana: **A**-l'albero di fico del Paradiso Terrestre (Michelangelo in Vaticano volta della Cappella Sistina); **B**-l'albero che diede conforto alla Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto, Caravaggio ne rappresentò il tronco, nascosto dalla figura del meraviglioso angelo musicante, a rappresentare la cura divina per preservare il Figlio; **C**-l'albero nel battesimo di Cristo di Piero della Francesca che indica la continuità tra l'albero della verità dell'Eden e la venuta di Gesù Salvatore dell'umanità in terra.*



***D**-un'unico quadro che rappresenta un albero nella sua natura botanica, senza più alcuna simbologia religiosa, ma con apertura al paesaggio circostante è quello di Jacob van Ruisdael, pittore olandese del '600; il ramo secco può spero suggerire un simbolo nascosto.*

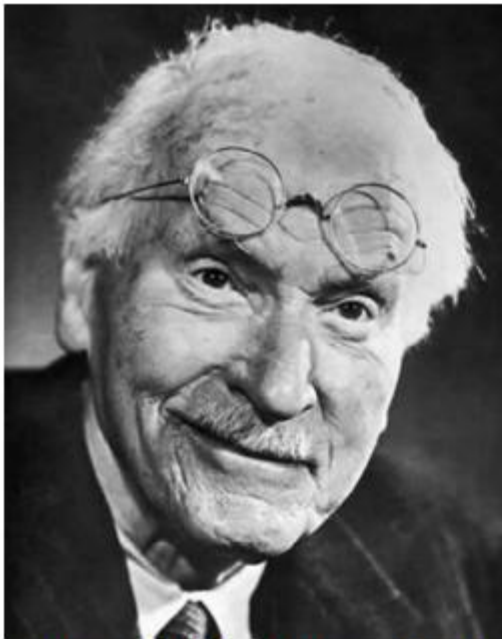


***E**-l'albero della vita ritorna nella decorazione murale di Villa Stoclet a Bruxelles per opera di Gustav Klimt; **F**-anche nelle vetrate della cappella Saint-Marie du Rosaire a Vence per opera di Henri Matisse; **G**-l'evoluzione di Piet Mondrian attraverso l'albero verso l'astrattismo; **H**-Keith Haring, 1985*

9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

Non si può però terminare questo articolo, senza toccare la valenza simbolica che la filosofia ha sempre attribuito agli alberi e che la psicanalisi, fin dalla sua costituzione a materia scientifica, ha indagato.



CARL GUSTAV JUNG (26 luglio 1875, Kesswil/6 giugno 1961, Küsnacht) è stato uno psichiatra, psicoanalista, antropologo, filosofo, esoterista ed accademico svizzero, una delle principali figure intellettuali del pensiero psicologico, psicoanalitico e filosofico.

Fondamentale in questo contesto il suo libro:

L'albero filosofico

Traduzione di L. Baruffi, IRENE BERNARDINI - Edizione **BOLLATI BORINGHIERI**

L'albero, o pianta miracolosa, è una delle immagini archetipiche che ricorrono più di frequente nel folclore, nei miti e nelle fiabe.

Partendo dalla propria esperienza di terapeuta e dallo studio dell'alchimia medievale, C.G. Jung si propone di scandagliarne le molteplici valenze simboliche e dimostra come dai prodotti spontanei dell'inconscio nell'uomo moderno affiori un archetipo che lascia riconoscere paralleli evidenti con la figura dell'albero in tutte le sue modificazioni storiche. L'albero, fonte di vita e di protezione, luogo della trasformazione e del rinnovamento, di natura femminile e materna, è l'albero della saggezza e della conoscenza, simbolo della totalità del Sé.



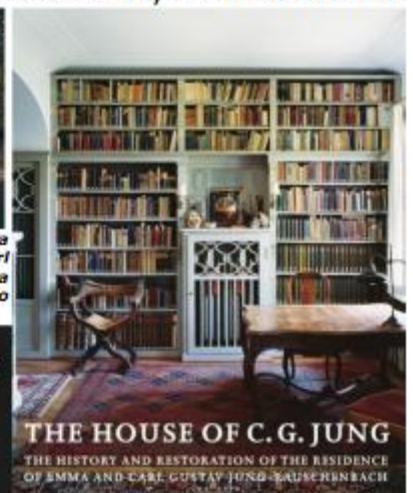
"Gli alberi hanno un'individualità. Sono quindi, sovente, sinonimo di personalità."

C.G. Jung

Pensare è molto difficile, per questo la maggior parte della gente preferisce giudicare.



La Torre di Bollingen è una struttura costruita dal 1923 al 1935 da Carl Gustav Jung e dalla moglie Emma sulla riva del bacino Obersee (lago superiore) del Lago di Zurigo.



THE HOUSE OF C. G. JUNG
THE HISTORY AND RESTORATION OF THE RESIDENCE OF EMMA AND CARL GUSTAV JUNG BAUSCHENRACH

10 – ARTISTI AMICI

BICE FERRARESI UN'ARTISTA CON L'AFRICA NEL CUORE

di ANNALISA VALGIMIGLI



Bice Ferraresi nata Ba Sustinente (MN), vive e opera a Faenza.

Ebbi modo di apprezzare la sua arte pittorica in occasione della mostra "SE AVESSIMO ALI" allestita presso la boutique "Bruno Liverani Donna Faenza". All'epoca non conoscevo ancora Bice, ma le opere in mostra mi colpirono per la loro "eleganza" che contraddistingue il suo lavoro, così come la sua persona.

Ebbi successivamente modo di conoscerla attraverso amici comuni ed associai immediatamente la sua raffinatezza ai suoi quadri.

La mostra risale al 2010, ma già da tempo l'artista si esprimeva pittoricamente.

Diverse sono le esposizioni precedenti a partire dal 2007. Ha realizzato mostre sia in Italia che all'estero.

Nel 2008 con "Oltre Confine", ha esposto al Palazzo del Turismo (Absam)- Innsbruck.

Si forma artisticamente presso lo studio della pittrice forlivese Irene Ugolini Zoli ed in seguito frequenta la scuola di disegno "T. Minardi" di Faenza, seguendo poi anche corsi serali di scultura, grafica ed incisione. Ama la fotografia che nel tempo arricchisce le sue opere artistiche, aggiungendo un mezzo espressivo nuovo.

La sua pittura è pulita ed essenziale. Nonostante utilizzi diversi segni espressivi come la scrittura o semplicemente i diversi alfabeti come il cirillico o l'arabo, lo fa senza mai esagerare, ma con inserti necessari al completamento dell'opera. La scelta dei colori non è mai casuale, ma rispecchia, oltre a ciò che ama, un suo stato d'animo.

Per lungo tempo ha privilegiato le tonalità del blu fino alle sfumature di azzurro perché l'acqua e il mare sono soggetti da Lei preferiti e si percepisce una sorta di nostalgia per l'Africa ed il mare africano che Lei ben conosce.



10 – ARTISTI AMICI

Da diversi anni è impegnata nel volontariato sociale. Ha collaborato e collabora con KARIBUNI ONLUS, organizzazione nata con il preciso obiettivo di realizzare attività e progetti scolastici, educativi e sanitari in Kenia. Bice Ferraresi ha donato all'Associazione diverse sue foto artistiche finalizzate alla vendita all'asta, il cui ricavato è destinato ai progetti dell'associazione.

Ama la poesia che fu protagonista nella sua mostra "CARTEGGI", svoltasi alla Galleria Comunale della Molinella a Faenza.

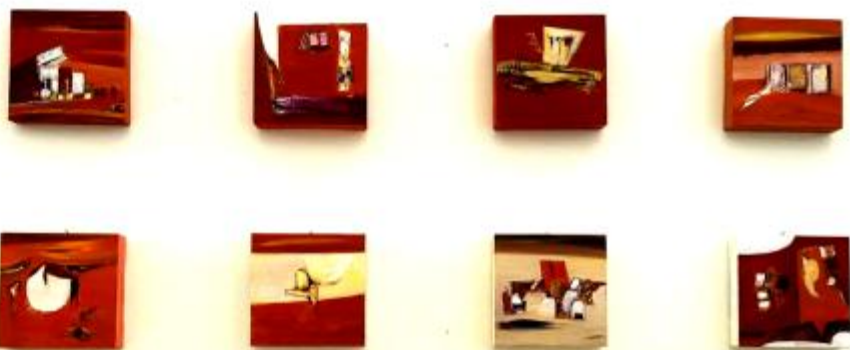
L'ultima mostra "TEMPO RITROVATO", alla Galleria Pescheria di Cesena, terminata il 3 ottobre 2021, propone le diverse tecniche ed abilità artistiche di Bice, dalla pittura, alla grafica, alla fotografia. La curatrice della mostra e del catalogo è Angela Maria Golfarelli.



Colpisce il colore rosso delle sue ultime tele, una novità rispetto alla tavolozza di colori da Lei usati.

Il rosso segna e contraddistingue la passione, esprime la necessità di trovare un senso reale al superamento del periodo "grigio" determinato dalla pandemia ancora presente.

Così l'artista esprime la sua scelta e, come si può leggere nel catalogo, l'abbandono alla passionalità è un'urgenza impellente di bisogno di vita e di tempo.



Le foto di donne, artiste come Camille Claudel, scienziate come Rita Levi Montalcini, od attrici come la Magnani, rielaborate e strette da lacci di corda, ricordano che la lotta per l'emancipazione e la libertà delle donne, in parte conquistate, in parte ancora da conquistare, è tuttora viva e necessaria.



Da sempre l'artista dimostra grande sensibilità per le l'emancipazione femminile nel tempo e nei diversi territori della terra. Non può, infatti, mancare, nella mostra cesenate, un'opera che denuncia le violenze che oggi stanno subendo le donne afgane.

10 – ARTISTI AMICI

Con le sue mappe ed altre opere pittoriche di piccole dimensioni ha partecipato più volte a collettive organizzate dai Cultunauti.

Le sue mappe, le sue marine, le sue foto la fanno apparire un'artista "OLTRE I CONFINI" come intitola la sua Mostra del 2008 ad Innsbruck.

Un'artista al di là del tempo e dello spazio, nella spiritualità del presente, questa è Bice.



Nella sua ultima recente personale a Cesena TEMPO RITROVATO alla Galleria Peschiera, Bice ha esposto quadri (il mare/ la passione) chine e foto di Donne forti, famose e non.



Bice Ferraresi al lavoro nel suo studio



11a – L'ANGOLO DELLA MUSICA

BUON NATALE, LA GUERRA È FINITA

di MARCO MOLINARI PRADELLI

BUON NATALE, LA GUERRA È FININTA

di John Lennon

E così questo è Natale
e tu cosa hai fatto
un altro anno è finito
e uno nuovo è appena iniziato

E così questo è Natale
spero vi divertiate
i vicini e i cari
il vecchio e il giovane

Un buon Natale
e un felice Anno Nuovo
Speriamo sia uno buono
senza alcun timore

E così questo è Natale (la guerra è finita)
per i deboli e i forti (se lo desideri)
per i ricchi e i poveri (la guerra è finita)
la strada è così lunga (ora)

E così buon Natale (la guerra è finita)
per il nero e il bianco (se lo desideri)
per i gialli e i rossi (la guerra è finita)
finiamo tutte le battaglie (ora)

Un buon Natale
e un felice Anno Nuovo
Speriamo sia uno buono
senza alcun timore

E questo è Natale (la guerra è finita)
E noi cosa abbiamo fatto

Tra parentesi i versi cantati dal coro di bambini in controcanto rispetto ai versi primari. Consiglio di leggerli da soli ed in sequenza, sono il messaggio pacifista del geniale Lennon.

Questa canzone è stata scritta ed incisa dal solo John Lennon dopo lo scioglimento dei Beatles.

MERRY CRYSTMAS, (WAR IS OVER)

*So this is Christmas
And what have you done
Another year over
A new one just begun
And so this is Christmas
I hope you have fun
The near and the dear ones
The old and the young*

*A very merry Christmas
And a happy New Year
Let's hope it's a good one
Without any fear*

*And so this is Christmas
For weak and for strong
The rich and the poor ones
The war is so long
And so happy Christmas
For black and for white
For yellow and red ones
Let's stop all the fight*

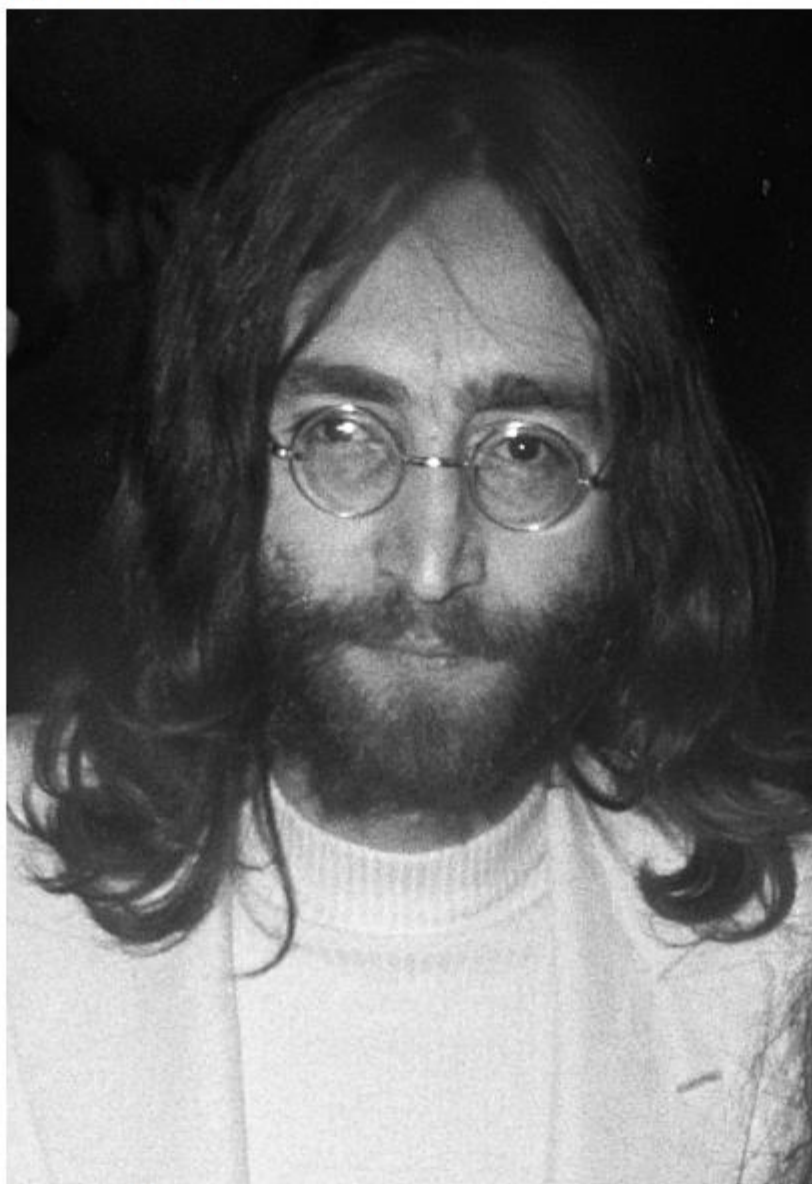
*A very merry Christmas
And a happy New Year
Let's hope it's a good one
Without any fear*

*And so this is Christmas
And what have we done
Another year over
A new one just begun
And so happy Christmas
We hope you have fun
The near and the dear ones
The old and the young*

*A very merry Christmas
And a happy New Year
Let's hope it's a good one
Without any fear
And so this is Christmas
And what have we done
Another year over
A new one just begun*

11a – L'ANGOLO DELLA MUSICA

Siamo nel pieno degli anni '80.



Lennon in quegli anni ha intrapreso una forte e personale attività pacifista, in particolare contro la guerra in Vietnam. Questa attività che si svolgerà interamente in America, lo porterà al deciso contrasto da parte dell'Amministrazione Nixon. Dovrà lottare con forza per ottenere, dopo numerosi tentativi, il permesso permanente di vivere negli USA.

Questa canzone viene scritta come augurio in occasione delle festività natalizie, ma a Lennon questo non basta, vuole incidere nella coscienza dei cittadini ed ecco quindi il controcanto dei bambini, liberi da ogni pregiudizio e condizionamento politico!

John Lennon morirà l'otto dicembre del 1980, a New York, assassinato da un suo folle fan.

Ancora adesso questo individuo sconta la sua pena in prigione.

Anch'io ho cantato questa canzone in una notte di Natale, con tutta la mia famiglia e con mio padre che ascoltava. C'erano mia moglie, mio figlio, le mie sorelle, mio fratello, i cognati e tutti i nipoti. Eravamo al buio davanti all'albero addobbato ma ciascuno di noi teneva in mano una candelina accesa. La mamma era morta tanti anni prima.



11b – L'ANGOLO DELLA MUSICA

CANZONI A SOLAROLO PER SOLAROLO

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

Forse diversi musicisti avranno dedicato canti od inni al nostro paese, ma ne ricordo solo due.

Il primo, composto dal mio maestro alle elementari FRANCESCO ZAMA (anni '50) del quale inno ricordo solo una strofa "O tu Solarolo , che sola e tradita, distrutta cadesti al fuoco del Senio, desiosa di pace ritorni alla vita ,e tutti felici cantiamo così.....".

Non ricordo altro, sarei contento se qualcuno ricordasse il resto; il secondo, del compianto M° Angelo Creonti su testo di don Giulio Foschini del 1980, è stato cantato in piazza con la banda di Solarolo.

Non ricordo altro, sarei contento se qualcuno ricordasse il resto; il secondo, del compianto Maestro ANGELO CREONTI su testo di Don GIULIO FOSCHINI del 1980, è stato cantato in piazza con la banda di Solarolo:

SLARÒL

*Uì'è un paès 'n te còr dla mi Rumàgna
L'è tra du fiòm e l'è tòta campagna
Ui crès la vida,e gràn,la bièdla , e fè*

*Slaròl,Slaròl, ant putrò mai scurdè
Viva la tèra ,e sol,viva la libartè*

*Al cis, i campanil, la tòr, e vè
E l'aqua de canèl sòta a e mulè
Al fiòli bèli, bèli da incantè
E in tòt i cur e cant dla libartè*

Slaròl, Slaròl, ecc. (ritornello)

SOLAROLO

*C'è un paese nel cuore della mia Romagna
È tra due fiumi ed è tutta campagna
Vi cresce la vite ,il grano,la bietola e il fieno*

*Solarolo,Solarolo, non potrò mai dimenticarti
Viva la terra e il sole,viva la libartè*

*Le chiese, i campanili, la torre , il vino
E l'acqua del canale sotto il mulino
Le figlie belle, belle da incantare
E in tutti i cuori il canto della libartè*

Solarolo, Solarolo, ecc. (ritornello)

Tornando invece al gruppo TRACCIA VERDE, nella commedia musicale "E paès di mèt", (diremo un'altra volta il perché "dei matti"), il dualismo tra il paesino e la grande città sono espresse in due canzoni. L'attrazione che la grande città suscita nelle periferie, attira anche i balordi.

BALORDI IN PAESE

*Avlè andè a fraghè in tna grànda zitè
E a stè paès che ui ciapès un'azidènt
Avlè andè a respirè arpugnè tra la zènt
E a ste paès, che ui ciapès un'azidènt
Avlè andè a fraghè in tna grànda zitè
A fè d'quatrè,t'avdirè che as sgavagnè
Avlè andè a fraghè in tna grànda zitè
Tla confusiò, dov che i pòl j'è prònt par nò*

*Vogliamo andare a "fregare" in una grande città
E a questo paese che gli prendesse un accidente
Vogliamo andare a respirare nascosti tra la gente
E a questo paese gli prendesse un'incidente
Vogliamo andare a "fregare" in una grande città
A fare quattrini,vedrai che ce la faremo
Vogliamo andare a "fregare" in una grande città
Nella confusione dove i polli sono pronti per noi*

RITORNELLO

*E si da proprio il caso che noi abbiamo naso
Per fare gli imbroglioni, coi polli più coglioni
E si da proprio il caso ,che noi abbiamo naso
Per far la bella vita, prima che sia finita...no,no,no!
Qui si da il caso che, nel paese si sa, tutto quel che si fa,
un balordo lo so, più di tanto non può
La gente ci controlla ci giudica, ci bolla
e quel che più avvilisce,è che ci compatisce*

11b – L'ANGOLO DELLA MUSICA

*Avlè andè a fraghè in tna grànda zitè
 E a stè paès, che ui ciapès un'azidènt
 Avlè andè dov che is mànda i lavùr a la grànda
 E a stè paès, che ui ciapès un'azidènt
 Avlè andè a fraghè in tna grànda zitè
 Nèca se aquè, un quaiò ui'è tòt i de
 Avlè andè a fraghè in tna grànda zitè
 Mo chi che al sa, se us stà mèi aquà che a la*

Vogliamo andare a "fregare" in una grande città
 E a questo paese che gli prendesse un accidente
 Vogliamo andare dove si vive alla grande
 E a questo paese che gli prendesse un accidente
 Vogliamo andare a "fregare" in una grande città
 Anche se qui, un coglione c'è ogni di
 Vogliamo andare a "fregare" in una grande città
 Ma poi chi lo sa dove si sta meglio

Ritornello.....

Anche il protagonista della commedia sembra sedotto dall'amica a emigrare e si affrontano in "VIENI CON ME A MILANO":

- Lei: *Vieni con me a Milano tra la gente, dove ti senti un numero importante.
 Dove puoi fare quel che ti pare, in un paese grande come il mare.*
 Lui: *Questo mare di case necessario, per la società del progresso immaginario.
 Questo mare di bitume, prende ancora la sua dal fiume.
 Questo fiume di piccoli paesi, questo fiume salva il mare, io voglio restare.*
 Lei: *Vieni con me a Milano, c'è la vita, sempre in contesa super movimentata.
 La confusione, è un'emozione, sembra più bella quando ci sei tu.*
 Lui: *Quella vita, come la chiami tu, è solamente una grande gabbia.
 Quella vita, metro per gli snob, con le facce colorate di smog.
 Quella vita per me non ha pretese, nel paese, per contare io voglio restare.*
 Lei: *Vieni con me a Milano a far l'amore, e poi di nuovo liberi di andare.
 Mentre ti stendi nella città, la voglia di sognare tornerà.*
 Lui: *Quale amore, senza una meta, da raggiungere assieme nella vita.
 Quale amore e quale libertà, tutto è limitato nella grande città.
 Nel paese c'è chi mi da di più, nel paese per amare, io voglio restare.*



12 – IL FILM DEL MESE

RICORDO DI UNA GRANDE DONNA E REGISTA: LINA WERTMÜLLER

di MARILENA SPADONI



Questa volta vorrei scrivere in ricordo di una grande regista scomparsa da pochi giorni alla bella età di 93 anni, che a me sta molto a cuore, è una delle mie donne preferite, che ho amata, ammirata e della quale conosco quasi tutti i film da lei diretti, anche perchè alcuni sono interpretati da attori che sono altrettanto stimati ed apprezzati da me: Giancarlo Giannini, Mariangela Melato e Piera Degli Esposti, sua grande amica e scomparsa pochi mesi fa.

Arcangela Felice Assunta Wertmüller von Elgg Spanol von Braueich, nota comunemente come **Lina Wertmüller** nata a Roma il 14 agosto 1918, è stata una regista, sceneggiatrice e scrittrice italiana. Figlia di Federico Wertmüller, un avvocato originario di Palazzo San Gervasio (in provincia di Potenza) e proveniente da una famiglia aristocratica di remote origini svizzere, e di Maria Santamaria-Maurizio, romana.

È stata la prima donna nella storia ad essere candidata all'Oscar come migliore regista per il film *"Pasqualino Settebellezze"* nel 1977 e nel 2020 le è stato assegnato il Premio Oscar onorario alla carriera.

Il suo esordio come regista avviene nel 1963 con *"I basilischi"*, amara e grottesca narrazione della vita di alcuni poveri amici del sud Italia, fra Basilicata e Puglia, con protagonista Stefano Satta Flores, ottimo attore purtroppo prematuramente scomparso nel 1985 a soli 48 anni.

Per le donne è da sempre un esempio, non solo perché è stata la prima regista ad avere avuto successo dal punto di vista commerciale, ma anche perché erano in poche negli anni del suo esordio a fare questo mestiere.

Le sue parole: *«Non si può fare questo lavoro perché si è uomo o perché si è donna. Lo si fa perché si ha talento. Questa è l'unica cosa che conta per me e dovrebbe essere l'unico parametro con cui valutare a chi assegnare la regia di un film»*.

In un'intervista, alla domanda se aveva avuto difficoltà in quanto donna dietro la macchina da presa rispose: *«Me ne sono infischiata. Sono andata dritta per la mia strada, scegliendo sempre di fare quello che mi piaceva. Ho avuto un carattere forte, fin da piccola. Sono stata addirittura cacciata da undici scuole. Sul set comandavo io. Devi importi. Gridavo e picchiavo. Ne sa qualcosa Luciano De Crescenzo durante le riprese di "Sabato, domenica e lunedì" con Sophia Loren. Non faceva altro che gesticolare con l'indice di una mano e così per farlo smettere gli "azzannai" il dito!»*.

È stata una donna "grande", tenace con un carattere forte e determinato, che ha saputo indagare con passione nei ruoli sociali dell'uomo e della donna del nostro Paese, nell'eterno dialogo tra il Nord e il Sud, tra la borghesia e il proletariato, dagli anni sessanta del secolo scorso ai giorni nostri, con uno sguardo sempre ironico e disincantato sulle evoluzioni politiche e sociali, dipingendo la società italiana a volte con toni grotteschi e pungenti, ma senza mai prendersi sul serio.

12 – IL FILM DEL MESE

Con il suo atteggiamento provocatorio, ma sempre intelligente, ha saputo scardinare con coraggio le regole politiche e sociali attraverso la cinepresa, affrontando anche il tema del terrorismo sempre con coraggio e leggerezza.

I suoi film, molti dei quali con titoli lunghissimi, a volte potevano risultare anche un po' assurdi (*"Mimi metallurgico ferito nell'onore"*, *"Film d'amore e d'anarchia - Ovvero stamattina alle 10 in via dei Fiori nella nota casa di tolleranza..."*, *"Travolti da un insolito destino dell'azzurro mare d'agosto"*, *"La fine del mondo nel nostro letto in una notte piena di pioggia"*, *"Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova. Si sospettano moventi politici"*, *"Scherzo del destino in agguato dietro l'angolo come un brigante da strada"*, *"Notte d'estate con profilo greco, occhi a mandorla e odore di basilico"*, *"Metalmecanico e parrucchiera in un turbine di sesso e politica"*), ma rimarranno nella mia mente come capolavori di un modo di fare cinema intelligente, ironico, leggero, ma sapiente, sarcastico, ma costruttivo e propositivo, delicatamente politico e provocatorio, come forse soltanto una donna come lei poteva creare.

Non per nulla Federico Fellini la volle come aiuto regista ne *"La dolce vita"* ed in *"8 ½"*.

Negli anni '60 inizia un lungo sodalizio artistico con ENRICO JOB, apprezzato artista e scenografo teatrale, con il quale presto si sposa. Questa unione ha fatto sì che negli anni '80 Lina facesse incursione nel teatro lirico con la regia di grandi opere in importanti teatri italiani quale ad esempio il San Carlo di Napoli e con sceneggiature e regie teatrali di grandi commedie con celebri attori.

Per la televisione in veste di autrice e regista mette in scena *"Il giornalino di Gian Burrasca"* di Vamba, libro scritto nel 1907, con Rita Pavone nei panni del protagonista: l'adolescente Giannino Stoppani, attorniata da eccellenti attori, interpreti di eccezionale bravura recitativa che hanno fatto grande il teatro italiano, quali: Sergio Tofano, Ivo Garrani, Milena Vukotic, Bice Valori, Valeria Valeri, Elsa Merlini, Paolo Ferrari, Arnoldo Foà. Un vero capolavoro per me che in quegli anni (siamo nel 1964 e 1965) avevo appena 8-9 anni, ma seguivo con grande interesse ed attenzione, veramente incantata dagli episodi che andavano in onda, aspettando quell'appuntamento serale periodico con tanta emozione.



Pertanto concludo, conservando il ricordo di Lina Wertmüller come una grande donna oltre che regista, che ha segnato la mia infanzia ed adolescenza; rimane in cuor mio fra i "grandi personaggi dello spettacolo" che mi hanno accompagnato nella giovinezza formando la mia personalità, accanto a Federico Fellini, Eduardo De Filippo, Franca Valeri, Mariangela Melato ed ultimo, ma non ultimo, Fabrizio De Andrè.



Lina Wertmüller con la statuette dell'Oscar onorario alla carriera, conferitole dall' Academy Award nel 2020.

13 – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)

Riceviamo dalla nostra Amica e scrittrice MANUELA MELLINI, che abbiamo avuto il piacere di averla ospitata a Solarolo due volte, un cruciverba a tema natalizio, che pubblichiamo ringraziandola della partecipazione al nostro mensile.

Manuela che vive a Berlino, oltre a scrivere libri e lavorare nel campo dell'editoria, è creatrice di giochi enigmistici, questo l'ha appositamente creato per noi!

Auguriamo Buone Feste a Manuela ed alla sua piccola Antonia, detta Toni!

Indonesiano di Giacarta --- Il mese attuale	▼	Dissoluto --- La musa della storia	▼	Misto, eterogeneo --- Il Brooks regista	▼	Film con Robert De Niro e Jean Reno	▼	Si dice a chi ha voluto la bicicletta	▼	Guarite	▼	Comprende più compagnie --- La Terra di C.S. Lewis	▼	L'ha fine il gourmet --- Si pianta sotto terra
▼		▼		▼				Un frutto tropicale --- Traffila burocratica	▶					▼
Vedi foto --- Lusinga da adulatori	▶													
▼										Si muove sulle rotaie	▶			
▶				Amatore --- La coordinata dell'Equatore	▶									
Disordine --- Il mobile con la spalliera		Riprodurre --- Non la usa il mancino	▶							Fra mer. e ven. --- Raganella	▶			Unisce due continenti
▼		▼											Scritto, compilato	▼
Produce l'ibiza --- Cenni	▶									Francesco ciclista		Il centauro dello zodiaco		
▼														
Serve caffè e aperitivi		Una certa quantità --- Un'antica arma	▶											
▼		▼												
▶				Fare... tale e quale	▼									
▼														
Soffice panno --- Una vera fregatura		Il May dei Queen				Un rapper italiano	▼	Si tira per gioco --- Un collega di Freud	▼	Combattimento --- La gonna più corta	▶			
▼		▼												Seccature
Una è la pittura --- È pura in montagna	▶					Espulsa dall'ordine --- Batteria di pentole	▶							Integrated Digital Network
▼						Marginale	▶							
Fa parte del porto --- Un dolce milanese	▶									Famiglia di carnivori	▶			
▼														
										Quartiere	▶			



N.B.: la soluzione del cruciverba la troverete sul prossimo numero



14 – LUOGHI FISICI O MENTALI

I LIBRI ED IO: la biblioteca Maffioli-Bonfiglioli-Spadoni

di CARLO BONFIGLIOLI

Avrei potuto intitolare l'articolo anche: "IO E I LIBRI" ma così, mettendomi in primo piano, la frase non avrebbe descritto il rapporto vero che intercorre tra i libri e me.

Generalmente i libri si scelgono, anch'io lo faccio ora, tra quelli che mi interessano, o mi capitano in mano in libreria o sulle bancarelle ed anche per posta, ma all'inizio sono stati loro a scegliermi come compagno. Fin dall'infanzia ho posseduto molti libri per bambini (che ancora conservo), quelli che mi venivano donati dalle varie "zie" sparse tra Emilia, Lombardia e Veneto; in effetti le zie vere erano solo quelle di Bologna (cinque, tutte sorelle o cognate di mio padre, essendo mia madre figlia unica), le altre erano prozie, amiche di famiglia, cugine, ed assommavano a sette, erano loro che incrementavano la allora mia piccola libreria. Per Natale, per i compleanni o l'onomastico mi arrivavano sempre libri via posta, tutti i classici per bambini, ma soprattutto da Crema vere chicche, scelte da Misita, nipote di "zia" Gina, che era iscritta alla Facoltà di Lettere a Pavia: ho ricevuto così la prima edizione italiana del 1949 de "*Il piccolo principe*" di Antoine De Saint Exupéry edizione Bompiani, "*Fiammiferino*" di Luigi Barzini senior, illustrato da Mario Pompei e "*Ciondolino*" di Vamba (pseudonimo di Luigi Bertelli che fondò nel 1906 il *Giornalino della Domenica*) l'una del 1954, la seconda del 1955 per Bemporad Marzocco. In casa nostra a Bologna in Viale Silvani, oltre ai miei libri c'erano quelli dell'infanzia di mia madre con meravigliosi disegni liberty o decò, alcuni della Delly che lesse nell'adolescenza, i classici scolastici e due volumi di poesie di D'Annunzio, regalo di nozze ai miei genitori (mio padre divenne un lettore compulsivo solo dopo la pensione), poi verso i sei anni l'unica mia nonna vivente mi regalò l'*Enciclopedia dei ragazzi Mondadori* in 10 volumi, con i quali allargai i miei interessi. Io a quei tempi malato spesso di tonsillite fino a che non mi operarono a nove anni, passavo molto tempo a letto a sfogliare questi volumi, ma il mio libro preferito era "*Il giornalino di Gian Burrasca*" di Vamba: me lo facevo leggere quando avevo la febbre alta, ormai lo sapevo a memoria e se mia mamma saltava qualche parola o riga, nonostante la febbre ed il mal di gola, gliela facevo rileggere.

Poi a 11 anni, dopo la morte di mia nonna materna, ci trasferimmo nella sua casa, in Via Alamandini fuori porta San Mamolo, sulle pendici della collina dell'Osservanza, casa più ampia col giardino e con un'eccezionale vista su San Michele in Bosco; lì visse con noi per due anni il suo convivente ed in quella nuova casa ci fu l'adesione per la vita ai libri.

In casa esisteva una vera stanza biblioteca dove erano radunati i volumi di mio nonno Carlo Maffioli: Carlo I e quelli di Carlo II, sempre Maffioli che era un suo cugino di Padova, che convisse con lei, due anni dopo la vedovanza, fino alla morte e che chiamerò "Carlo il Grosso", per distinguerlo da "Carlo il Piccolo" che sarei io! "Carlo il Grosso" era un bibliofilo, amante dei libri, oltre che delle donne, questo per sfatare la vulgata che gli intellettuali sono poco passionali, fatta trapelare da chi disprezza i libri (che sono tanti e perlopiù maschi), perché portatori di mollezza sentimentale, che minerebbe la potenza passionale e soprattutto sessuale...se ci credono veramente, lasciamo loro questa certezza...mah!

In quella stanza io passai la maggior parte delle giornate, dopo aver svolto i compiti, a sfogliare, guardare le immagini, perchè non solo le parole debbono essere lette, ma anche le immagini: a volte una sola immagine spiega molto di più di 100 pagine scritte; posso affermare con certezza che la mia conoscenza dell'arte è iniziata lì, sfogliando un volume rilegato con gli inserti sulla "*Storia della pittura italiana*" del settimanale Epoca, che giungeva in casa per abbonamento. Due anni più tardi, quando morì "Carlo il Grosso", i suoi eredi (che erano ben 15 tra sorella, nipoti e bisnipoti) pretesero che i suoi beni personali fossero restituiti a loro, ma poichè la biblioteca era formata sia dai volumi di Carlo I che da quelli di Carlo II, io che a 13 anni li avevo sfogliati quasi tutti, mi opposi a questo smembramento e sentenziai con foga che <nessun libro sarebbe uscito da casa>!



14 – LUOGHI FISICI O MENTALI

Evidentemente gli eredi erano più interessati ai soldi ed alla mezza proprietà dell'appartamento cointestato a lui (anche se completamente acquistato da mia nonna) che alla cultura; l'unica che ne fece le spese fu mia madre figlia unica, che dovette comperarne la metà. Così furono restituiti agli eredi i suoi abiti, orologi, gemelli (un paio con grossi rubini che esibiva sempre, ma in realtà si seppe poi che erano granati, o li avrà sostituiti con questi per ricavare denaro, che non era mai sufficiente) catenine e anelli d'oro; oltre alle due armature con tanto di alabarde, scudi ed elmi più alte di una porta, acquistate in gioventù per soddisfare il suo dannunzianesimo, che passarono al nipote Giuseppe, scrittore, commediografo, regista e gastronomo di Treviso, che fu anche attore caratterista in diversi film (ma questo sarà forse oggetto di un mio prossimo articolo).

Ma nessun libro e la serie di foto scattate nelle campagne d'Africa uscì di casa!

Così fui trasferito a dormire, con mia grande gioia, proprio in biblioteca, forse i miei genitori vollero così ringraziarmi della determinazione, che loro non avrebbero mai usata, senza la mia impuntatura; se prima facevo piccole sortite qua e là negli scaffali senza un vero metodo investigativo, ora avevo tutte e tre le pareti di scaffali a mia disposizione giorno e notte, anzi più di notte che di giorno. Scoprii negli anni, soprattutto durante il liceo, i volumi d'arte di *"Valori plastici"* editi con repertori critici dei maggiori esperti del '900 italiano, le *opere complete di Foscolo, Leopardi, Carducci, Pascoli* rilegate in volumetti con la costa in pelle marroncina e scritte in oro, i tre volumi de *"I Poemi eroicomici italiani"* in un'edizione del 1841 rilegata in pergamena, una cinquecentina: *"La genealogia degli Dei"* di Giovanni Boccaccio edita a Venezia da Giacomo Sansovino nel 1569, la *"Storia della Repubblica Veneta"* in 12 volumi, il primo volume, dedicato a Daniele Manin editato nel 1848 durante la Repubblica di San Marco, l'ultimo nel 1855 durante la restaurazione austriaca. Ma anche libri "proibiti" o per lo meno licenziosi che erano soprattutto di mio nonno: per esempio la parodia de *"I promessi sposi"* di Guido da Verona, *"il Decamerone"*, *"Le novelle"* di Matteo Bandello. Poi l' *"Enciclopedia storica"* del Prof. J von Pflugk-Hartung in 6 volumi per oltre 3600 pagine e quella etnografica in due volumi *"Costumi dal mondo"* con foto scattate tra fine '800 ed i primi del '900, la *serie Marcopolo* edita dal Saggiatore sull'archeologia di varie civiltà extra-europee in 18 volumi (acquistati da "Carlo il Grosso" poco prima di morire e pagati poi da mio padre), vari librettini rilegati in pelle dei sec. XVII e XVIII, molti del sec. XIX di vari argomenti come un *"Vocabolario latino/italiano in due volumi"* del 1803, la *"Divina Commedia"* di grande formato, illustrata da Giovanni Battista Galizzi nel 1943 (in piena guerra!). Della prima edizione del 1929 dell'*Enciclopedia Treccani*, dispersa durante la guerra assieme al mobile apposito che conteneva 35+1 volumi, nel saccheggio della casa a Chiesina Uzzanese, nei pressi di Montecatini, dove allora abitava "Carlo il Grosso", restano solo i volumi I e IV, perché dati in prestito nel 1943 e restituiti alla fine della guerra. Nella biblioteca c'è inoltre *il libro più piccolo al mondo che può essere letto ad occhio nudo* senza ausilio di lente, edito a Padova dai F.lli Salim nel 1897 (dimensioni 17 x 9 mm.), contenente la lettera dedicatoria dei pianeti di Giove detti "Medicei" di Galileo Galilei a Cristina di Lorena; tale libricino ai primi anni '60 del secolo scorso sembrò rarissimo, tanto che "Carlo il Grosso" fu intervistato a casa, essendo già gravemente malato, da un giornalista della radio regionale, intervista successivamente trasmessa per radio, con tutta la famiglia in ascolto, ma poi se ne trovarono altre copie in giro per l'Italia ed il valore fu sensibilmente ribassato: uno uguale è conservato, ma in condizioni peggiori, a Cesena nell'atrio della Biblioteca Malatestiana, in una bacheca con altri volumi preziosi; noi lo conserviamo non sugli scaffali, ma in un portapillole, chiuso in un cassetto. Il prosequio della nostra biblioteca di casa è presto detto: Marilena ed io siamo forti lettori ed acquistiamo molti libri mensilmente (la nostra prima casa a Bologna, dove abbiamo vissuto per 12 anni, era di 45 mq., con la presenza di oltre 3000 volumi); mio fratello Paolo ne ha acquistati anche lui molti, ognuno scegliendo gli argomenti preferiti: pertanto ora abbiamo la casa invasa da volumi di ogni argomento, che si incrementano costantemente, anche merito dei numerosi inviti a scrittori, fatti negli ultimi dieci anni, dai Cultunauti.

14 – LUOGHI FISICI O MENTALI

Concludo con alcune foto delle varie librerie distribuite in vari ambienti della casa, che ne fanno a buon diritto una **Casa-Biblioteca**, sul destino di questo patrimonio librario ci interroghiamo spesso, ci piacerebbe trovare una persona giovane interessata, che potesse alimentare qui la sua voglia di sapere...al quale lasceremmo volentieri questo patrimonio cartaceo. Per ora conviviamo con polvere e pile sparse di volumi, a volte la ricerca di un testo è problematica o infruttuosa, abbiamo adottato certe misure di sistemazione per argomenti, ma i nuovi arrivi scompaginano le regole imposte...è proprio vero che sono i libri a sceglierti: sembrano inerti invece mandano segnali per mostrarsi e farsi scegliere, d'altra parte è la tattica che tutte le femmine del mondo animale (al quale apparteniamo) adottano per far proliferare la specie...nel qual caso la biblioteca!



Foto di alcuni ambienti di casa nostra sia del piano terra che del 1° piano, dove sono raccolti migliaia e migliaia di libri, riviste, fascicoli, ma anche fotografie, quadri, incisioni e disegni, pezzi storici del design italiano dagli anni '60 al 2000, argenterie, vetri e ceramiche.

La concentrazione è il risultato di almeno quattro/sei case e delle molte vite che le hanno abitate, ci piacerebbe se ne potesse tramandare lo spirito e soprattutto la curiosità intellettuale.



15 – I CULTUNAUTI E...IL CIBO

ESECUZIONE DEL CERTOSINO

di MARCO MOLINARI PRADELLI

Carissimi amiche ed amici, lettrici e lettori, nel numero di gennaio di quest'anno, dopo aver dato la ricetta e la descrizione di vari elementi utili per l'esecuzione del Certosino, o Panspeziale che dir si voglia, vi avevo promesso che avrei pubblicato, nel numero di novembre di quest'anno, la procedura per eseguirlo.

Ma come avete constatato non sono riuscito in questo proposito.

Ho deciso comunque di pubblicare la complessa procedura che se vorrete potrete realizzare per il Natale del 2022.

PROCEDURA

La sera prima della lavorazione, in relazione al numero di certosini previsti (d'ora in avanti penso alla esecuzione di sei certosini) e quindi della quantità di spezie (gr. 40), come già detto nell'articolo di dicembre dell'anno scorso, si deve preparare un buon bicchiere di vino rosso (bene il Sangiovese) nel quale versare tutte le spezie. Il bicchiere va ricoperto con una pellicola per mantenere al chiuso gli stupendi aromi che si sprigionerebbero; poiché la polvere di spezie precipita quasi separandosi dal vino, ogni tanto il tutto deve essere ben mescolato. Questo "intruglio" poi si userà nel corso della preparazione dell'impasto.

Si stende sul tavolo di cucina un piano (almeno 60 X 100) in legno ricoperto di formica bianca; la formica è molto utile affinché l'impasto non tenda ad asciugarsi sul tagliere di legno che, per sua natura, attira l'umidità. Va bene anche il piano di marmo bisogna però fare attenzione perché potrebbe segnarsi con l'uso degli utensili necessari.

Il suddetto piano di legno e formica è bene che sia dotato, al di sotto, di un righetto lungo quanto il piano così come ne è dotato il classico tagliere perché non scivoli in avanti con la spinta del busto di chi impasta.

È necessario dotarsi di una bilancia da cucina ben funzionante per verificare i pesi degli ingredienti e dei singoli impasti ricavati per ogni certosino.

Un altro attrezzo molto utile è la spatola di metallo a forma rettangolare con idonea impugnatura per iniziare e portare avanti facilmente l'impasto e per la pulizia costante della superficie di lavoro. Dominare il miele sarà uno spasso ve l'assicuro; ma poi quasi un miracolo tutto si quieti, si addomestica, pronto, l'impasto, per la formazione dei certosini.

Avendo pronti tutti gli ingredienti e verificato che siano del peso stabilito, si inizia a spezzettare grossolanamente ma abbastanza in piccolo la cioccolata e il cedro. Per tale operazione è bene dotarsi di una buona pestatoia e di un coltello robusto e ben affilato.

I due ingredienti si lasciano ciascuno in una propria ciotola in attesa di essere messi nel "cratere" di farina.

Porre sul piano la farina trattenendone circa un mezzo Kg. per gestire lo sviluppo dell'impasto. Tenere pronto un altro mezzo Kg. per altre situazioni che dirò.

Formare un largo "cratere" (cm. 30 circa di diametro interno) con un fondo di farina di almeno cm. 1

Mettere i pinoli stesi in modo regolare utilizzandoli anche come rinforzo alla sponda circolare di farina poi stendere la cioccolata, poi il miele, ma con un certo garbo per non far cedere la debole sponda del cratere, usando un cucchiaino per togliere del tutto il miele dai vasetti di vetro, poi le mandorle e le spezie rovesciando il bicchiere a mo di giostra così anche per il citrato di ammonio ed infine lo zucchero.

15 – I CULTUNAUTI E...IL CIBO

Se il miele è abbastanza liquido va bene così; se invece è denso, consiglio di appoggiare i vasetti che lo contengono sopra un radiatore caldo per una mezza oretta circa, girando gli stessi in modo uniforme.

A questo punto si inizia ad impastare il tutto.

Consiglio di usare la spatola di metallo, rigirando il tutto sempre verso il centro dell'impasto. Aggiungere la farina quando occorre continuare così fino a quando il tutto ha un aspetto compatto e pastoso come l'impasto della sfoglia.

Tutto questo "ben di Dio", se le dosi sono per sei certosini, dovrebbe pesare 7 kg e 200gr. circa. Adesso, utilizzando la bilancia per la verifica, si deve procedere alla divisione dell'impasto in sei piccole sfere di kg 1,200 ciascuna. In questa fase sarà necessario utilizzare la farina tenuta di scorta. Dopo aver equilibrato il peso delle sei sfere si procede a "stirare" ciascuna in modo da ottenere dei "salami" di lunghezza di circa cm. 40 e di diametro di cm. 5/6. quindi si chiudono a forma di ruota. Per fare che i due lembi si chiudano bene si aprono al grezzo e si uniscono come se fossero un tutt'uno. Si mettono bene in una forma regolare del diametro degli stampi che li conterranno.

Come detto nell'articolo precedente, in un ambiente fresco della casa, si prepara un ripiano ricoperto da un telo sul quale si sparge la farina a velo; sul ripiano si appoggiano i sei certosini sopra ciascuno dei quali si spolvera la farina. Si ricoprono con altro telo e si lasciano così per sei/sette giorni in modo che l'impasto possa lievitare. Ogni tanto è bene dare una occhiata potrebbero se abbastanza umidi adagiarsi, allora è opportuno rimetterli "in forma". Quasi con una scadenza biblica, cioè al settimo giorno si prendono i certosini per la posa negli stampi, per la loro decorazione e per la cottura.

I due stampi si lavano e si asciugano poi si ungono bene internamente di burro sia nel fondo che nelle pareti fino a metà, quindi nel fondo si stendono le nevole sormontandole le une con le altre, creando un sottofondo che impedirà, a causa della cottura, che il certosino si attacchi. Per la decorazione si prendono cinque pezzi arancia candita e si appoggiano sul certosino a una uguale distanza una dall'altra come per una stella di Natale. Consiglio di osservare le foto. Tra una scorza e l'altra si mettono a caso due ciliege verdi e tre rosse negli spazi rimasti si appoggiano le mandorle tostate (caramellate) fino a ricoprire tutti gli spazi. Le ciliege e le mandorle vanno leggermente premute.

A questo punto si procede alla cottura.

Il forno va acceso prima così i due stampi entrano a forno bello caldo. Io conosco e uso solo il forno a gas con la fiamma in basso. La temperatura deve essere abbastanza alta come per una bella ciambella; anche il tempo va equiparato a quello occorrente per la cottura di una ciambella.

Quando sono cotti si spegne il forno e si lasciano raffreddare. Quindi si tolgono si apre lo stampo verticale; si appoggiano girati Sulla pestatoia e con piccoli colpi si staccano da ciascun stampo. Si ripete il tutto, se sono sei certosini, per due volte.

L'esecuzione di questo dolce, come avrete capito, è molto impegnativa e complicata. In più anche la spesa è abbastanza pesante. Chi volesse provare questa ricetta penso debba essere già ben esperta/o nell'esecuzione di dolci analoghi.

Dato che oramai questo Natale è vicino, credo che non vi sia tempo per una corretta esecuzione, quindi, se vorrete, potrete eseguire il tutto per il prossimo Natale.



Intanto però un Sereno, Felice e Buon Natale.



16a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Concorso letterario "Legàmi: Stupore, Trasformazione, Rinascita"

RACCONTO VINCITORE DEL 1° PREMIO della 2° Edizione-Anno 2021



BINARI di Anna Maria Costa

A Tesfalidet Tesfom
"Segen"

Un uomo dai capelli grigi e la barba incolta siede accovacciato sulle pietre intiepidite dagli ultimi raggi del tramonto, la mano rugosa accarezza il metallo lucido dei binari.

Se solo quel pensiero fisso che lo tormenta al sopraggiungere della sera e lo costringe ad allontanarsi da casa...se solo lo lasciasse in pace.

La vita non l'ha portato da nessuna parte, come quei cespugli di lavanda e di ginestra che li nascono e li muoiono, rinascono e muoiono ancora. Un cane randagio fiuta quell'ombra inerte e si allontana diffidente nella macchia in cerca di cibo.

All'improvviso i binari vibrano, l'uomo intuisce, ritrae la mano e un attimo dopo un treno sfreccia e si allontana fischiando e sferragliando.

Il vecchio cade stordito nell'erba umida, rimane supino mentre il cielo stellato sembra precipitargli addosso. Qualcuno l'ha afferrato con forza per la maglia tirandolo indietro appena in tempo.

"Ehi amico tutto bene?"

Una voce inattesa sorprende il silenzio e dai cespugli emerge la sagoma di un ragazzo alto e ossuto.

"Ma chi sei? Cosa fai qua?" chiede il vecchio spaventato.

"Mi hanno lasciato poco lontano...stavo su un camion...ho viaggiato per tanti giorni, non ricordo neanche quando sono partito...sono pieno di sabbia, vorrei tanto lavarmi".

"Vuoi alzarti o vuoi aspettare il prossimo treno?"

Il vecchio si alza a fatica raccoglie i lividi, un briciolo di compassione e dice in tono rassegnato e sbrigativo: "Dai vieni, andiamo a casa, ti preparo qualcosa da mangiare".

Durante il tragitto al ragazzo racconta quel viaggio disumano, allucinante, il freddo patito sulla barca, gli occhi persi nell'oscurità profonda come il mare, le orecchie e il cervello confusi dal vento. I compagni pregavano di continuo: "stai sveglio, coraggio, stai sveglio".

I bambini piangevano, le mamme li cullavano...

La gioia infinita dopo aver raggiunto la terra ferma.

16a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Quando si avvicinano alla casa il giorno ormai si è spento, il cortile profuma di rosmarino e gelsomino, sulla porta li accoglie un gatto dal pelo rossiccio.

Dopo cena Carlo e Fadil trascorrono la notte raccontandosi della solitudine, degli amici andati via dal paese, degli amici lasciati nel frastuono della guerra, della fatica in una terra arida, della fatica in una terra tanto vasta per due braccia stanche, degli affetti che hanno girato le spalle, degli affetti che aspettano con speranza. Della paura di non farcela...della paura di non farcela.

Un susseguirsi di immagini e di ricordi. Poi a poco a poco le parole si esauriscono e li accoglie uno spiraglio di alba, dopo una notte senza tempo, dopo una notte di lucciole e grano maturo.



ANNA MARIA COSTA premiata dal Presidente della Giuria MICHELE SERAFINI durante la cerimonia avvenuta Sabato 13 Novembre scorso all'Oratorio dell'Annunziata a Solarolo



16b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

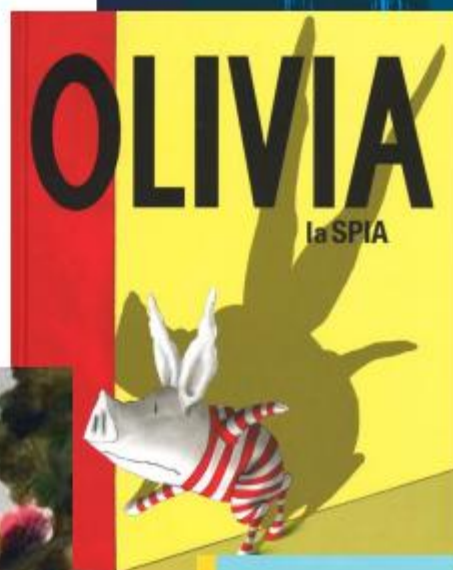
Per il secondo anno consecutivo abbiamo aderito all' iniziativa **IO LEGGO PERCHÉ 2021** per la diffusione dei libri fin dalla prima infanzia. Qui sotto le copertine dei libri acquistati dalla nostra Associazione per la Scuola di Solarolo.

20-28 NOVEMBRE 2021



FAI FELICE UNA BIBLIOTECA SCOLASTICA!

ANCHE GLI EDITORI CONTRIBUIRANNO*



16c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Vi sollecitiamo ad acquistare questi ottimi Panettoni e Pandori di pasticceria artigianale, non solo per il buon prezzo e la bontà, ma soprattutto perchè i proventi della loro vendita serviranno per acquisire un mammografo con mezzo di contrasto per la diagnostica della Senologia presso l'Ospedale di Faenza.



Panettoni in rosa

Un ottimo panettone per
sostenere la cura e la prevenzione
del tumore al seno

In vendita
dal 4 al 23 dicembre 2021
in Piazza della Libertà 16 - Faenza

**LA PREVENZIONE
È VITA**

Il ricavo è finalizzato
all'acquisto di un
mammografo con mezzo
di contrasto per la
diagnostica della senologia
presso l'ospedale di Faenza

16d – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Riceviamo dalla nostra associata VALERIA FARINELLI e volentieri diffondiamo il volantino di questa benefica iniziativa, nel mercatino troverete ottimi prodotti "fatti veramente a mano" con una perizia d'altri tempi in stoffe e lane preziose e colorate.



Laboratorio Missionario S. Chiara
affiliato Comitato di Amicizia



Per i tuoi acquisti natalizi
vieni a visitare la mostra di
IDEE REGALO
dal 2 al 22 dicembre

C.so Garibaldi 39/B
Faenza (RA)

dalle **9:30** alle **12:30**
dalle **15:30** alle **19:00**

**La sola verità è l'amore:
amarsi gli uni gli altri,
amarsi tutti.**
Raul Follerau

Il ricavato della mostra sarà devoluto al
Centro scolastico "M. Laura Ziani"
a Cobli in Benin (Africa)





16e – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Vi invitiamo a partecipare numerosial **CONCERTO DI NATALE A SOLAROLO**, che organizzato dalla Sez. ANPI "Teodosio Toni" del paese, ha ricevuto le adesioni di altre Associazioni ed al quale anche noi non abbiamo voluto mancare.



Le associazioni solarolesi col patrocinio del comune presentano il:

CONCERTO DI NATALE



Sara Zannoni : voce

Filippo Morini: pianoforte



Sara Zannoni DUO

il duo piano e voce spazierà dalla musica d'autore italiana al blues nelle sue svariate forme, interpretando i brani con influenze personali sviluppate nel corso degli anni.

Giovedì 16 dicembre, 20.30, oratorio dell'annunziata via don martino foschi, 6, Solarolo

Il concerto si svolgerà nel rispetto delle norme anti covid vigenti.



A.S.D Moto d'epoca



A.S Solarolese asd



16f – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Quest'anno, dopo il forzato blocco nel 2020, dovuto alla pandemia da Covid-19, siamo lieti di partecipare a questa nuova edizione del **NATALE SOLAROLESE 2021**, ogni Associazione del paese darà il proprio contributo per condividere assieme gli auguri!



Natale Solarolese

**SABATO 18 DICEMBRE DALLE 14.30
PIAZZA GONZAGA - SOLAROLO**

MERCATINO DEI RAGAZZI

SPETTACOLO DI GIOCOLERIA ED EQUILIBRISMO DI GERA CIRCUS

RACCOLTA FONDI DEL CCR IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO
"IL VILLAGGIO" PER L'ADOZIONE A DISTANZA DI ALAN CON BANCHETTO
CON CANDELE, POCHETTE, TOVAGLIETTE
E ANIMAZIONE CON GIOCHI DI LEGNO

MERCATINO DEI LIBRI USATI A CURA DELL' ASS. I CULTUNAUTI

CACCIA AL PUZZLE, CAMELLE E PANETTONE
A CURA DI AVIS E PRO LOCO

CALDARROSTE E GADGET
A CURA DI ANPI-SEZ. TEODOSIO TONI E CGIL

VIN BRULÈ, PIADINE E SALSICCIA
A CURA DELLA PROTEZIONE CIVILE

BIBITE E PATATINE
A CURA DELL'ASSOCIAZIONE VOLONTARI MONSIGNOR BABINI

LABORATORI CREATIVI A CURA DELLE BIBLIOTECARIE

LETTURA DEI PRIMI 11 ARTICOLI DELLA COSTITUZIONE
A CURA DELL'ANPI

"DISEGNIAMO IL NATALE" MOSTRA DI DISEGNI A CURA DELL'ASS.
I CULTUNAUTI E BIBLIOTECA COMUNALE VISITABILE PRESSO L'ORAT.
DELL'ANNUNZIATA SABATO POMERIGGIO E
DOMENICA 19 ORE 10/12 E 16/18



16g – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Riceviamo dalla nostra Associata LILIANA VIVOLI e con piacere pubblichiamo il volantino di un concerto di beneficenza che si terrà a Imola e che sarà da lei presentato, vi invitiamo a partecipare in considerazione della perizia delle voci e dei musicisti.




Domenica 19 Dicembre 2021 ore 17.00
Organizza presso la
CHIESA S. GIACOMO MAGGIORE DEL CARMINE DI IMOLA
Concerto di Natale
Interpreti:
Cristina Barbieri soprano
Claudia Marchi mezzosoprano
Cesare Gollini tenore
Carmelo Corrado Caruso baritono
Accompagnano:
Luigi Mosecatello Pianoforte
Paola Tarabusi Flauto
Giacomo Florio Tromba
Presenta **Liliana Vivoli**
INGRESSO CON OFFERTA LIBERA, L'INCASSO SARÀ DEVOLUTO IN BENEFICENZA.
OBBLIGATORIO INDOSSARE LA MASCHERINA
DOPO IL CONCERTO, ALLE ORE 18,30 S. MESSA DI RINGRAZIAMENTO






servizi completi in vitivinicoltura
di Tamburini Michele 335-6303007
www.tecnoserviceimola.com

16h – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Riceviamo dalla nostra associata ANNALISA VALGMIGLI l'invito a questo concerto natalizio che si svolgerà a Forlì, con piacere lo pubblichiamo.

CONCERTO DI NATALE

22 DICEMBRE ORE 18.00

PALAZZO ALBICINI, CIRCOLO DELL'AURORA

Corso Giuseppe Garibaldi 80 Forlì

CANTIAMO IL NATALE

CON LA PARTECIPAZIONE DEL SOPRANO

Wilma Vernocchi 

socio onorario del Rotary Club di Forlì

E DEGLI ALLIEVI DELL'ISTITUTO MUSICALE "ANGELO MASINI" DI FORLÌ

Verranno eseguite arie di:

*A.C.Adam; F.Couperin; F.X.Gruber; A.M.Liguori; W.A.Mozart; M.Reger
M.Valtorta; F.Schubert; J.Brahms; G.Donizetti; F.P.Tosti*

Celeste Machi – Soprano
Lucia Maltoni – Soprano
Giacomo Ruben Martini – Tenore
Melissa Rignoli – Mezzosoprano
Filippo Saggi – Tenore
Elena Salvatori – Soprano
Vidak Koprivinka – Tenore
Rosanna Castagnoli – Voce
Al pianoforte **Giuseppe Ottaviani**
Pianista accompagnatore **Alberto Rinaldi**



17 – CONTRO-COPERTINA

I CULTUNAUTI ODV
Sede: Via Mirasole, 5 - 40027 Solarolo / RA
Cod.Fisc.: 90030300307
e-mail: cultunauti@libero.it
sito web www.cultunauti.it - fb: I Cultunauti
iscritta al Registro del Volontariato della Regione
Emilia-Romagna al n° 3451



Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

Anno 2° N° 1 – GENNAIO 2022

L'ARGO de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Memorie e Poesie	pag.	
4 Attualità	pag.	
5 I Cultunauti raccontano	pag.	
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	
7 Le parole...queste sconosciute	pag.	
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	
9 Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.	
10 Artisti Amici	pag.	
11 L'angolo della musica	pag.	
12 Il film del mese	pag.	
13 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	
14 Luoghi - fisici o mentali	pag.	
15 I Cultunauti e...il cibo	pag.	
16 La Piazza de I Cultunauti: <small>Notizie lettere-pareri-suggerimenti-critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!</small>	pag.	
17 Controcopertina	pag.	

Cari Associati ed Amici de *I Cultunauti* aspettiamo i vostri contributi entro il 5 GENNAIO 2022 per il N°1-Anno 2° del mensile on-line "L'ARGO de I Cultunauti", che vorremmo uscisse a metà del mese prossimo.

PRECISAZIONE: molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale *I Cultunauti* e non rappresenta una testata giornalistica. **Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.**